

Civiltà **nuragica**

Progetto grafico e impaginazione:
Italo Curzio, Roma

ISBN 88-7138-287-0

© Copyright 2003 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, 07100 Sassari



Paolo Melis



Civiltà
nuragica

Carlo Delfino editore



| | |
|---|----|
| <i>Le origini</i> | 7 |
| <i>I protonuraghi</i> | 8 |
| <i>I nuraghi a "tholos"</i> | 10 |
| <i>Gli abitati</i> | 26 |
| <i>Le tombe di giganti</i> | 30 |
| <i>Templi e altri luoghi di culto</i> | 39 |
| <i>L'arte</i> | 47 |
| Statuaria in pietra | 50 |
| La bronzistica | 55 |
| La ceramica..... | 62 |
| <i>Società ed economia</i> | 64 |
| <i>Declino della Civiltà Nuragica</i> | 73 |
| <i>Bibliografia essenziale</i> | 75 |
| <i>Glossario</i> | 83 |
| <i>Fonti delle illustrazioni</i> | 95 |

QUADRO CRONOLOGICO DELLA CIVILTÀ NURAGICA

| | | | | |
|--------------------|----------------|-----------|--------------|-------------------------------------|
| 1700-1500 | Età del Bronzo | Medio 1 | Nuragico IA | Sa Turrìcula (Bonnararo III) |
| 1500 – 1350 | | Medio 2 | Nuragico IB | San Cosimo, ceramica metopale |
| 1350 – 1200 | | Recente | Nuragico II | ceramica a pettine, ceramica grigia |
| 1200 – 900 | | Finale | Nuragico III | ceramica pregeometrica |
| 900 – 730 | Età del Ferro | I Ferro 1 | Nuragico IVA | Geometrico |
| 730 – 600 | | I Ferro 2 | Nuragico IVB | Orientalizzante |
| 600 – 510 | | I Ferro 3 | Nuragico IVC | Arcaico |
| 510 – 238 | | II Ferro | Nuragico VA | Punico |
| 238 a.C – 476 d.C. | Età storica | | Nuragico VB | Romano |

Le origini

La Civiltà Nuragica nasce nella prima età del Bronzo, intorno al XVIII secolo avanti Cristo; il nome deriva dal suo monumento più caratteristico: il "nuraghe". Non sappiamo come i nuragici chiamassero se stessi, perché non ci è rimasta alcuna testimonianza scritta di quel periodo, ed è lecito ritenere che essi non conobbero mai una loro scrittura. Le testimonianze di altri popoli, che parlino delle antiche genti della Sardegna, sono tutte di epoca molto tarda (soprattutto di età romana) e non ci sono di grande utilità: si tratta di notizie composte, forse sulla base di lontane leggende tramandate per generazioni, quando ormai la Civiltà Nuragica, nei suoi tratti caratteristici, non esisteva più da diversi secoli.

Sull'origine del popolo dei nuraghi, gli studiosi sembrano abbastanza concordi nel ritenere che queste genti non provenissero dall'esterno ma fossero gli stessi sardi che già avevano dato vita, nelle epoche precedenti (Neolitico ed Età del Rame), alle grandi culture della Sardegna prenuragica, e che ora, a seguito delle trasformazioni sociali ed economiche seguite alla scoperta e all'uso del metallo (bronzo, soprattutto), si erano evolute verso forme più complesse di organizzazione sociale, determinando anche la fioritura di una architettura originale: è il periodo che, nell'Europa occidentale e mediterranea, viene indicato con il termine di "Protostoria".

Già in precedenza nell'Età del Rame, all'epoca della cultura di "Monte Claro" (intorno alla metà del III millennio a.C.), si avverte, soprattutto nella Sardegna settentrionale, l'esigenza di proteggere gli abitati, ubicandoli su alture scoscese, difese, nei lati più esposti, da poderose muraglie megalitiche; talvolta, oltre alle grandi muraglie, venivano realizzati dei recinti-torri di piccole dimensioni, semicirculari (Monte Baranta, Olmedo-SS) o quadrangolari (Fraigata, Bortigiadas-SS), provvisti di ingressi, che racchiudevano degli spazi ridotti sul bordo del pianoro: quasi una sorta di ultimo baluardo di difesa. Sarà forse proprio da questo tipo di edifici che nascerà, nei secoli successivi, l'idea del "nuraghe".

La Civiltà Nuragica vera e propria comincia a svilupparsi negli ultimi tempi della cosiddetta "Fase di Bonnanaro": l'aspetto cul-

turale della più antica Età del Bronzo (nella prima metà del II millennio a.C.), caratterizzato soprattutto dallo sviluppo del megalitismo funerario. Sarà in questo periodo che, dagli antichi dolmen della fine del Neolitico, si perverrà, attraverso il dolmen "a galleria" (o *allée couverte*), alla tipica sepoltura megalitica nuragica: la "tomba di giganti".

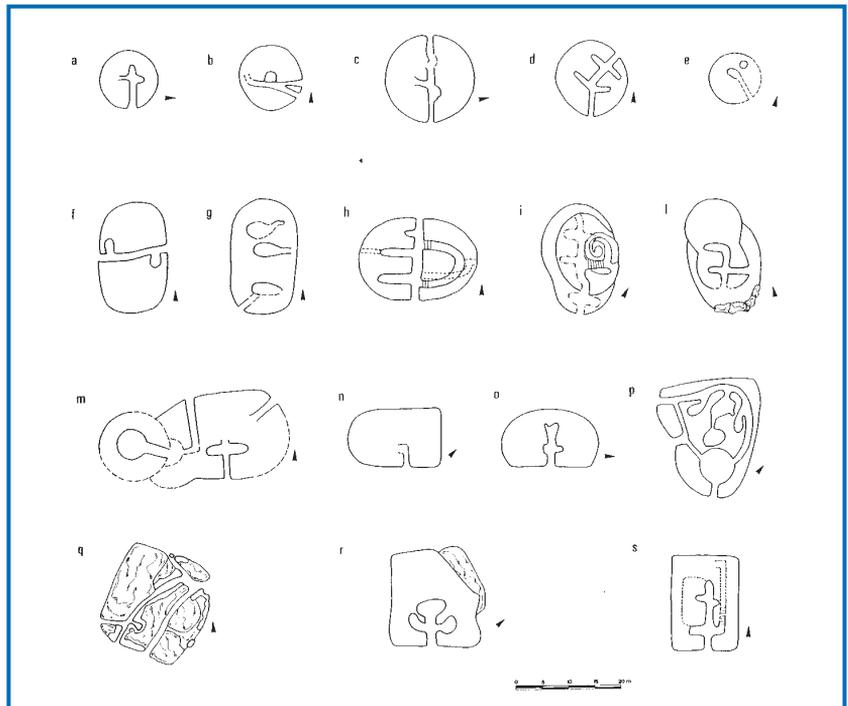
La prima fase, denominata Nuragico I (1700-1500 a.C.), vede il formarsi dei caratteri principali di questa civiltà; fra la fine del Bronzo Antico e gli inizi del Bronzo Medio (XVIII-XV sec. a.C.) si ha l'edificazione dei primi "protonuraghi", conosciuti anche come "nuraghi a corridoi".

I protonuraghi

I protonuraghi sono edifici che differiscono in maniera significativa dai nuraghi classici: di aspetto più tozzo e di planimetria generalmente irregolare, al loro interno non ospitano la grande camera cir-

Figura 1

Planimetrie di protonuraghi: *a* – Cùnculu, Scano Montiferru (OR); *b* – Peppe Gallu, Uri (SS); *c* – Corongiu 'e Maria, Nurri (NU); *d* – Conchedda, Ghilarza (OR); *e* – Serbassèi, Sadali (NU); *f* – Scalorza, Sedilo (OR); *g* – Friorosu, Mogorella (OR); *h* – Sènèghe, Suni (NU); *i* – Tùsari, Bortigali (NU); *l* – Aidu Arbu, Bortigali (NU); *m* – Serra Crastula, Bonarcado (OR); *n* – Mulinèddu, Saggama (NU); *o* – Lighedu, Suni (NU); *p* – Izzana, Tempio Pausania (SS); *q* – Budas – Tempio Pausania (SS); *r* – Tanca Manna, Tempio Pausania (SS); *s* – Fronte Mola, Thiesi (SS).



colare tipica del nuraghe, ma uno o più corridoi e qualche rara cella coperta a falsa-volta. La loro altezza non sembra superare i 10 metri (contro gli oltre 20 di alcuni nuraghi a *tholos*), mentre è quasi sempre ben maggiore la superficie occupata da questi edifici rispetto ai nuraghi classici (con una media di mq 245 registrata nel Marghine-Planargia, mentre la torre di un nuraghe a *tholos* difficilmente supera i 100 mq).

In queste costruzioni, caratterizzate da una notevole massa muraria sfruttata solo in minima parte da pochi e angusti spazi, la parte più funzionale doveva essere la piattaforma della terrazza superiore, ove potevano venire ricavati degli ambienti di abitazione, anche con copertura lignea.

Spesso, un lungo corridoio coperto con lastre orizzontali (a "piattabanda") attraversava tutto l'edificio, per sfociare sul lato op-



posto della costruzione, che in tal modo presentava un doppio ingresso (protonuraghi a "corridoio passante"). Il tipo più diffuso era, tuttavia, quello caratterizzato da un corridoio cieco, che poteva essere affiancato da piccole nicchie o essere intersecato da uno o più corridoi trasversali, e sul quale si affacciava anche l'accesso al vano della scala che conduceva nella parte superiore della costruzione. In alcuni casi, lungo i corridoi potevano aprirsi piccoli vani co-

Figura 2
Protonuraghe Brunku
Màdugui, Gesturi (CA).

perti a *tholos*, e in qualche protonuraghe (Friarosu, Mogorella-OR) la massa muraria non ospitava corridoi ma soltanto piccole cellette con ingressi indipendenti.

Una evoluzione di questi ultimi protonuraghi, è costituita da un tipo di edificio in cui il corridoio, dopo un tratto iniziale stretto e basso coperto a piattabanda, si amplia in larghezza e in altezza, presentando una copertura ad aggetto dalla tipica sagoma a "schiena d'asino", o meglio a forma di chiglia rovesciata (protonuraghe a "camera naviforme"). È questo il preludio della realizzazione della camera coperta a "*tholos*" (o "falsa-cupola"), che caratterizzerà il nuraghe vero e proprio.

I protonuraghi accertati, attualmente, sono circa 300: un numero decisamente esiguo se rapportato al numero complessivo di oltre 6500 monumenti (fra protonuraghi e nuraghi), anche se altri potrebbero essere compresi fra i moltissimi edifici segnalati genericamente come "nuraghi", ed ancora non indagati.

I protonuraghi, probabilmente, continueranno ad essere utilizzati anche quando si sarà già diffusa l'architettura più evoluta dei nuraghi a *tholos*, assolvendo forse a compiti di tipo particolare.

I nuraghi a "tholos"

Nella media Età del Bronzo, intorno al XVI-XV secolo a.C (nella fase detta "Nuragico IB"), fa la sua comparsa il nuraghe a *tholos*, o, se vogliamo, il "nuraghe" *tout court*. Come accennato in precedenza, i nuraghi di cui si abbia notizia, secondo recenti stime, sono circa 6.500, anche se la maggior parte versa in un grave stato di rovina, e moltissimi sono ormai scomparsi del tutto, soprattutto negli ultimi 150 anni; deleteri furono, a questo riguardo, due fatti: la legge delle "chiudende", alla metà del XIX secolo, che causò lo smantellamento di molti nuraghi per erigere le recinzioni dei terreni, e lo sviluppo della rete stradale (a cominciare dall'asse principale della "Carlo Felice") che vide la demolizione di molte torri nuragiche allo scopo di ottenere pietre per le massicciate.

Cos'è un nuraghe? Nella sua forma più semplice, è una torre troncoconica costruita con massi di dimensioni variabili, collocati senza l'uso di leganti cementizi o, come si suol dire, "a secco". Le



Figura 3

Planimetrie di nuraghi semplici (o mastio di nuraghi complessi):
 1 – Orrùbiu, Arzana (NU); 2 – S'Iscalea 'e Pedra, Seméstene (SS); 3 – Baiolu, Osilo (SS); 4 – Mindeddu, Barisardo (NU); 5 – Genna Masoni, Gairo (NU); 6 – Sa Domo 'e s'Orku, Ittireddu (SS); 7 – Nuraddéo, Suni (NU); 8 – Marosini, Tertenia (NU); 9 – Muru de sa Figu, Santulussurgiu (OR); 10 – S'Attentu, Orani (NU); 11 – Molafà, Sassari; 12 – S'Omù 'e s'Orku, San Basilio (CA); 13 – Karcina, Orroli (NU); 14 – Gurti Aqua, Nurri (NU); 15 – Sa Pedra Longa, Nuoro; 16 – Su Fraile, Burgos (SS); 17 – Giannas, Flussio (NU); 18 – Madrone o Orolio, Silanus (NU); 19 – Tittiriola, Bolotana (NU); 20 – Abbaùddi, Scano Montiferru (OR); 21 – Sa Figu Rànchida, Scano Montiferru (OR); 22 – Sa Cuguttada, Mores (SS); 23 – Murartu, Silanus (NU); 24 – Leortinas, Sennariolo (OR); 25 – Santu Antine, Torralba (SS).

murature sono realizzate a filari di pietre disposte più o meno ordinatamente, in molti casi lasciate allo stato naturale, ma più spesso semi-lavorate per facilitarne la posa in opera: nella parte superiore delle torri – quella più soggetta al degrado – i conci sono generalmente lavorati con cura (nelle caratteristiche sagome a "coda" e a "T"), per garantire un perfetto incastro fra gli elementi e quindi una maggiore stabilità.

La presenza di mensole litiche, rinvenute in alcuni casi ancora in posizione sulle murature ma più sovente riverse al suolo nel punto di caduta, e soprattutto le numerose raffigurazioni in pietra e in bronzo delle torri nuragiche di cui si dispone, ci portano a ipotizzare che i nuraghi (ma anche i protonuraghi) terminassero superiormente con un ballatoio sporgente sul bordo della terrazza, in modo da recuperare la verticale sulla base della torre.

All'interno della semplice torre nuragica sono ospitate una o

più camere sovrapposte e coperte a falsa volta, o a "tholos", con la tecnica cosiddetta ad "aggetto", cioè facendo sporgere il giro di pietre superiore su quello sottostante e restringendone progressivamente il diametro, sino ad ottenere alla sommità un circolo minimo che veniva chiuso da un'unica lastra di pietra. Le pietre così dispo-



Figura 4
Nuraghe Succoronis,
Macomer (NU).

ste rimanevano in posizione stabile grazie al peso e alla spinta dell'opera muraria che gravava sulla parte non aggettante del masso. In genere, venivano realizzati due paramenti murari – esterno ed interno – in grosse pietre, mentre gli interstizi venivano colmati con pietrame di minori dimensioni.

Il termine "tholos" indica una costruzione circolare con copertura ad aggetto, e fa riferimento alle analoghe costruzioni dell'area Egea, soprattutto alle grandi tombe Micenee (si pensi, ad esempio, al famoso "Tesoro di Atreo"), delle quali, tuttavia, il nuraghe condivide solo in parte la tecnica costruttiva, trattandosi, nel caso delle "tholoi" micenee, di strutture realizzate entro un tumulo di terra o comunque all'interno di una collina artificiale, mentre i nuraghi sono



Figura 5
Nuraghe Arrubiu, Orroli
(NU); *tholos* della torre
centrale.

edifici costruiti interamente in murature a cielo aperto (o "subaerei").

Alla torre si accede da un ingresso quasi sempre a fior di suolo, ma in alcuni casi anche sopraelevato, seppur di poco; non è mai stata trovata traccia della porta, che si suppone fosse di legno, sebbene taluni ipotizzino che potesse essere in pietra. L'ingresso immette sempre in un andito più o meno lungo che conduce alla camera del piano-terra: da una delle pareti (in prevalenza quella sinistra) parte in genere la scala che sale al terrazzo o ai piani superiori, compiendo un percorso "a spirale" entro lo spessore della massa muraria (nuraghe Santu Antine, Torralba-SS). In moltissimi nuraghi (ritenuti con ogni probabilità più arcaici), tuttavia, la scala, anziché dall'andito, ha origine dall'interno della camera (nuraghe Su Nuraxi, Barumini-CA), ed in questo caso non parte quasi mai da terra ma da una certa altezza dal suolo – in alcuni casi anche notevole (6 metri nel nuraghe Is Paras, Isili-NU) – e dobbiamo quindi supporre che l'accesso avvenisse tramite una ulteriore scala di legno. Non mancano nuraghi, anche di notevole imponenza, dove la scala interna parrebbe del tutto assente (nuraghe Arrubiu, Orroli-NU, nuraghe Piscu, Suelli-CA) e per i quali si deve ipotizzare un accesso alle parti superiori della torre dall'esterno, con scale di legno o, in rari casi, con travi incassate in interstizi e sporgenti dal paramento esterno a brevi intervalli.

Figura 6
Nuraghe Santu Antine,
Torralba (SS); scala eli-
coidale del mastio.



Oltre alle camere vere e proprie, all'interno di una torre nuragica potevano essere realizzati numerosi altri spazi. Lungo la circonferenza delle celle principali, sovente venivano ricavati degli ambienti secondari, chiamati nicchie, che potevano anche prolungarsi lateralmente fino ad articolarsi in veri e propri anditi anulari intorno alla camera stessa: al nuraghe Santu Antine di Torralba, quest'andito comunica con la camera attraverso tre diversi accessi. Nel corridoio d'ingresso, generalmente affrontata al vano della scala, è spesso ricavata un'ulteriore nicchia, che per la sua posizione a controllo dell'ingresso stesso è stata definita, impropriamente, "garetta di guardia": in alcuni nuraghi con scala di camera, in luogo del vano della scala d'andito si può avere una seconda nicchia di fronte alla c.d. "garetta".

Altre cellette potevano essere ricavate nello spessore dell'opera muraria, sovente al di sopra dell'andito di ingresso e in comunicazione con quello tramite piombatoi o canali acustici sempre risparmiati fra le murature. Le cellette potevano essere raggiunte da anguste scale che avevano origine dalla camera del piano terra (da una nicchia, oppure direttamente da un accesso sopraelevato nella



Figura 7
Nuraghe Su Nuraxi,
Barumini (CA);
nicchia nella camera
del piano terra
della torre centrale.

parete della camera stessa) oppure dalla camera del piano superiore, con andamento discendente; in alcuni casi (esempio: Santu Antine di Torralba) la celletta si raggiungeva direttamente – con una scala di legno – da una finestrella affacciata sulla camera interna.

Nel pavimento della camera di alcuni nuraghi venivano anche scavati dei pozzi o dei silos per conservare liquidi o derrate, mentre altri ripostigli più piccoli venivano realizzati entro le muraure, in genere nel pavimento del terrazzo o di un piano superiore, ma anche lungo il percorso della scala. Oltre a queste, numerose altre potevano essere le soluzioni architettoniche adottate dalle genti nuragiche nella realizzazione delle loro torri, per soddisfare l'esigenza di recuperare quanto più spazio possibile: soluzioni per le quali l'unico limite era dato dalla possibilità tecnica di accrescere i vuoti all'interno della massa muraria senza pregiudicare la tenuta strutturale dell'edificio.

Figura 8
Nuraghe Santa Barbara,
Macomer (NU);
particolare del prospetto
con la finestra del primo
piano.



Quando un nuraghe presentava più piani (sino ad un massimo di tre, compreso il piano terreno), le camere superiori erano generalmente di dimensioni più ridotte man mano che si sale, poiché minore è anche il diametro della torre nelle parti elevate; la scala, sia che parta dall'andito che dalla camera inferiore, sfocia in un pianerottolo generalmente in corrispondenza del sottostante andito di ingresso (ma questa regola è spesso disattesa, come nel nuraghe Nuraddeo di Suni-NU), che prende luce da un finestrone e su cui si apre la porta della camera superiore. Anche in queste camere si potevano avere nicchie ed altri piccoli ambienti sussidiari: nel nuraghe Santu Antine, eccezionalmente, nella camera del primo piano venne realizzato un sedile alla base dalle pareti, forse con funzione analoga a quello che nei villaggi si osserva nelle cosiddette "capanne delle riunioni" (come si dirà più oltre): il particolare lo si ritrova, generalmente, al piano terra di numerosi nuraghi, mentre al Santu Antine la presenza degli ingressi del corridoio anulare nella grande camera inferiore ne rendeva praticamente impossibile la realizzazione, da cui la scelta di spostarlo al piano superiore.

Oltre che dalla porta e dalle finestre in corrispondenza degli ingressi delle camere dei piani superiori, il nuraghe poteva ricevere luce anche da altre piccole aperture, definite per convenzione "feritoie": piccoli spiragli quadrangolari ricavati distanziando due pietre di uno stesso filare, che comunicano in genere con il vano della scala, oppure con un ambiente sussidiario (una celletta o un silos) e solo eccezionalmente con una nicchia della camera.

Questo fin qui descritto è una tipico nuraghe a "tholos" di planimetria semplice, o "monotorre", come forse dovettero essere quelli realizzati nel primo periodo. In un secondo momento, da situarsi presumibilmente nella fase del Nuragico II-III (Bronzo Recente e Finale, fra il XIV e il IX secolo a.C.), al singolo nuraghe già esistente furono addossate altre torri nuragiche raccordate da cortine murarie a formare un vero e proprio bastione turrito, fino a realizzare delle strutture di notevole articolazione e imponenza. In molti casi, tuttavia, si può supporre che la costruzione del complesso possa essere stata progettata in un unico momento, senza soluzione di continuità fra la realizzazione della torre principale (definita "mastio", con termine preso convenzionalmente in prestito dall'architettura castellana del Medioevo) e quella delle altre strutture aggiunte.

Figura 9
Nuraghe Santu Antine,
Torralba (SS);
veduta aerea.

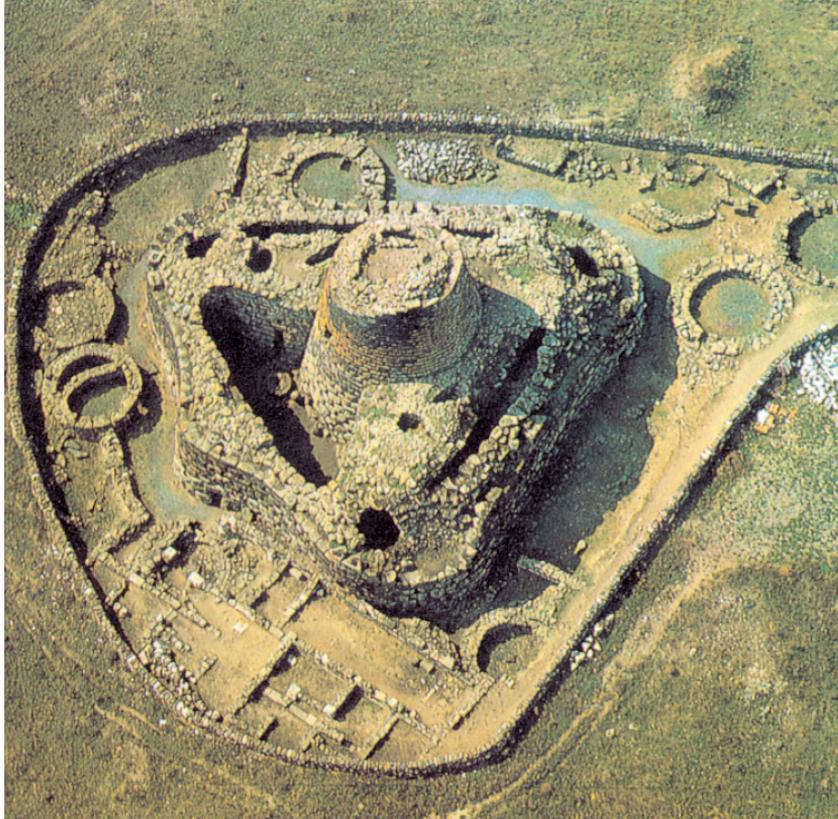


Figura 10
Nuraghe Su Nuraxi,
Barumini (CA);
veduta aerea.



Il grado di complessità delle costruzioni nuragiche era piuttosto vario, probabilmente in relazione alla funzione e all'importanza rivestita da ogni costruzione nell'ambito del proprio sistema territoriale; si va dalla semplice aggiunta di una piccola torre laterale, sino alla vera e propria fortezza con bastione provvisto di torri angolari, in numero di tre (Santu Antine, Torralba-SS, Losa, Abbasanta-OR), quattro (Su Nuraxi, Barumini-CA; Santa Barbara, Macomer-NU) o addirittura cinque (Arrubiu, Orroli-NU), spesso provvisto di cortile interno ove era anche un pozzo per l'acqua.



Figura 11
Nuraghe Losa,
Abbasanta (OR);
veduta aerea.

Le torri dei bastioni erano collegate al cortile (o direttamente all'andito di ingresso) e fra di loro per mezzo di lunghi corridoi; in alcuni casi potevano avere aperture indipendenti in comunicazione con l'esterno, generalmente assai anguste, forse utilizzate come vie di fuga (come le "postierle" delle cittadelle di Micene e Tirinto). Sia



Figura 12
Nuraghe Arrubiu,
Orroli (NU);
feritoie in una torre del
bastione.

le torri che, in alcuni casi, i corridoi di raccordo, erano spesso provvisti di spiragli di luce alti e strombati verso l'interno, nei quali qualcuno ha inteso riconoscere delle vere e proprie feritoie per gli arcieri, anche se il dato appare abbastanza improbabile.

Anche nello spessore murario dei bastioni potevano essere ricavati diversi piccoli ambienti sussidiari, come nicchie sopraelevate aperte direttamente sul cortile, silos e ripostigli accessibili dagli spalti o dalle terrazze delle torri, cellette sul percorso delle scale, etc. Nel nuraghe Su Nuraxi di Barumini, le torri secondarie del bastione avevano un piano superiore realizzato nella stessa *tholos* di base, mediante un soppalco ligneo: un espediente utilizzato anche

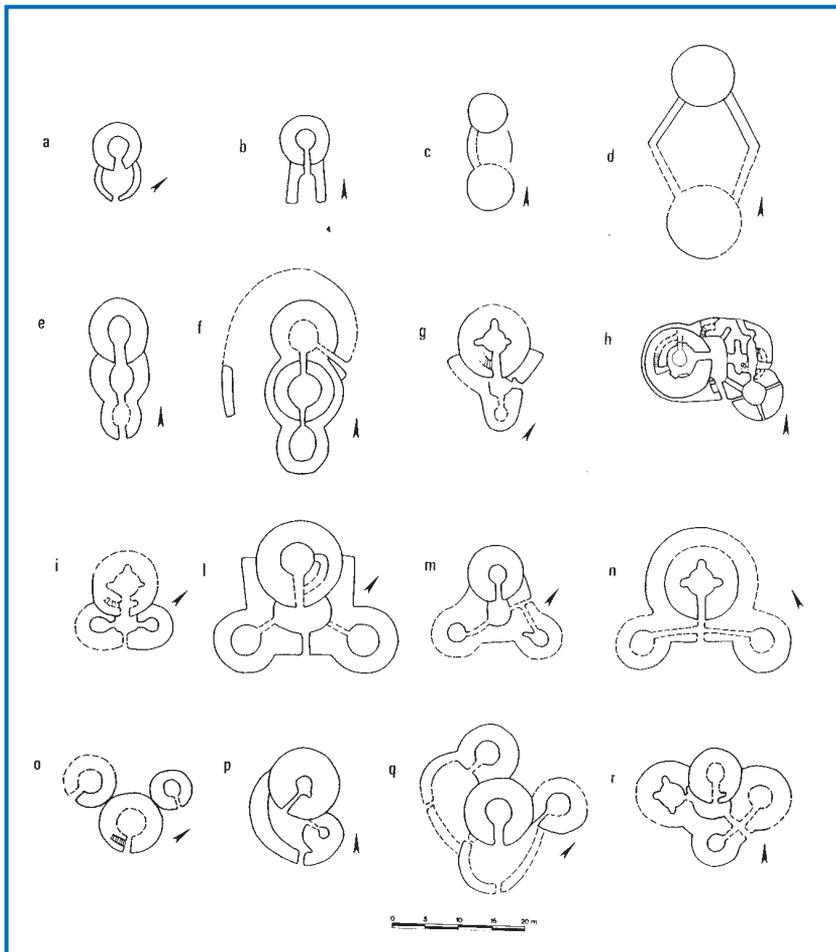


Figura 13

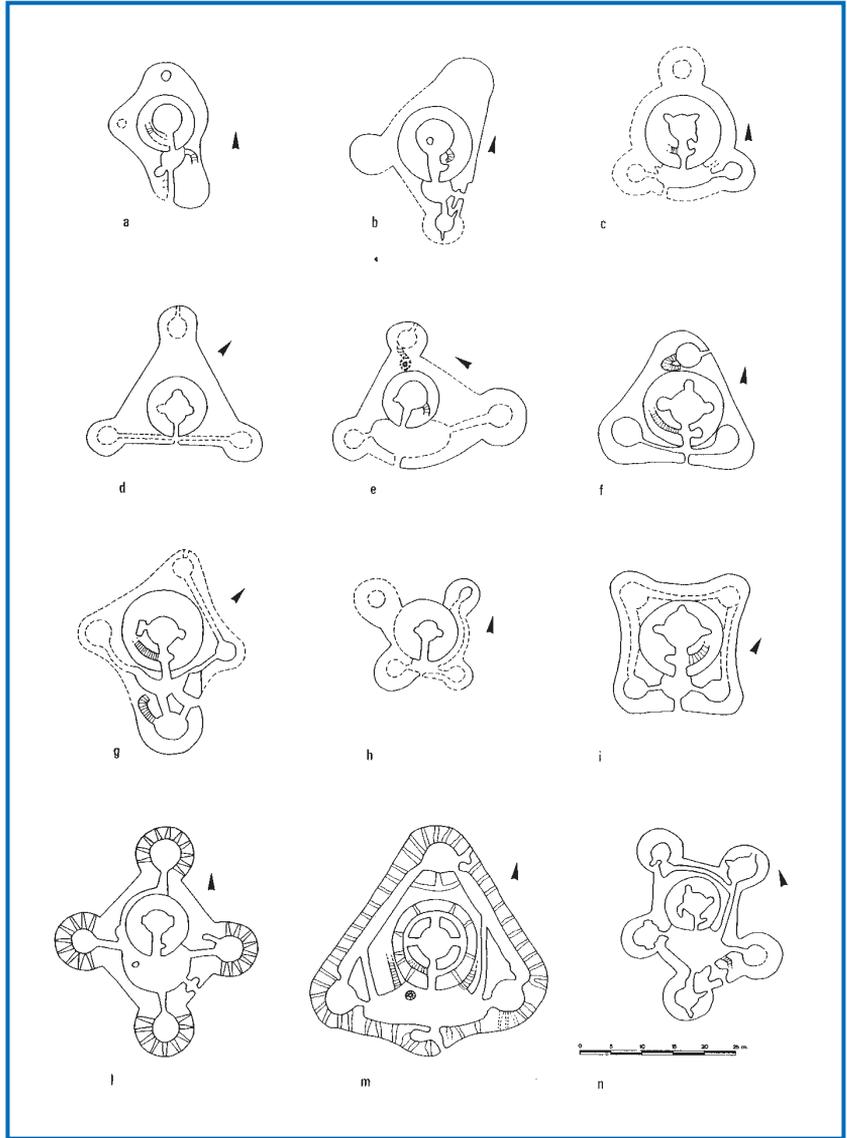
Planimetrie di nuraghi complessi: a – Giba 'e Skorka, Barisardo (NU); b – Su Nuraxi di Sisini, Senorbi (CA); c – Su Còvunu, Gesico (CA); d – Su Sensu, Turri (CA); e – Monte s'Orku Tuèri, Perdasdefogu (CA); f – Su Sensu di Pompu, Simala (OR); g – Nàrgius, Bonarcado (OR); h – Palmavera – Alghero (SS); i – Frida, Illorai (SS); l – Sa Mura 'e Mazzala, Scano Montiferru (OR); m – Attentu, Ploaghe (SS); n – Nuracce Deu, Gèsturi (CA); o – Su Konkali, Tertenia (NU); p – Mudegu, Mògoro (OR); q – Santa Sofia, Gùspini (CA); r – Noddùle, Nuoro.

nella torre principale di un ristretto numero di nuraghi, in cui il sopralco veniva poggiato su riseghe realizzate alle pareti della camera (nuraghe Oes, Giave-SS) oppure su travi incassate alle pareti in interstizi appositamente risparmiati fra le murature.

Altre cinte murarie più esterne, talora provviste anch'esse di torri – i cosiddetti "antemurali" – potevano circondare i bastioni e costituire una linea avanzata di difesa. Quando gli antemurali erano realizzati a breve distanza dal profilo delle mura della fortezza, gli spazi racchiusi potevano anche essere ripartiti in diversi cortili: raramente gli antemurali circoscrivevano aree di grande estensione attorno al nuraghe (Losa, Abbasanta-OR). Oltre che per difendere

Figura 14

Planimetrie di nuraghi complessi: a – Asoru, San Vito (CA); b – Is Paras, Isili (NU); c – Longu, Cùglieri (OR); d – Pranu Nuracci, Siris (OR); e – Nuraddeo, Suni (NU); f – Losa, Abbasanta (OR); g – Lugherras, Paulilatino (OR); h – Coa Perdosa, Sèneghe (OR); i – Santa Barbara, Macomer (NU); l – Su Nuraxi, Barumini (CA); m – Santu Antine – Torralba; n – Arrubiu, Orroli (NU).



complessi bastioni, antemurali, con o senza torri, furono realizzati anche a protezione di semplici nuraghi monotorri.

Quale la funzione di tali costruzioni? Dopo una lunga serie di ipotesi, fiorite soprattutto nel XIX secolo e agli inizi del XX (quando la ricerca archeologica – si badi bene – era appena agli inizi, e della civiltà nuragica si sapeva poco o niente), gli archeologi sono ora-

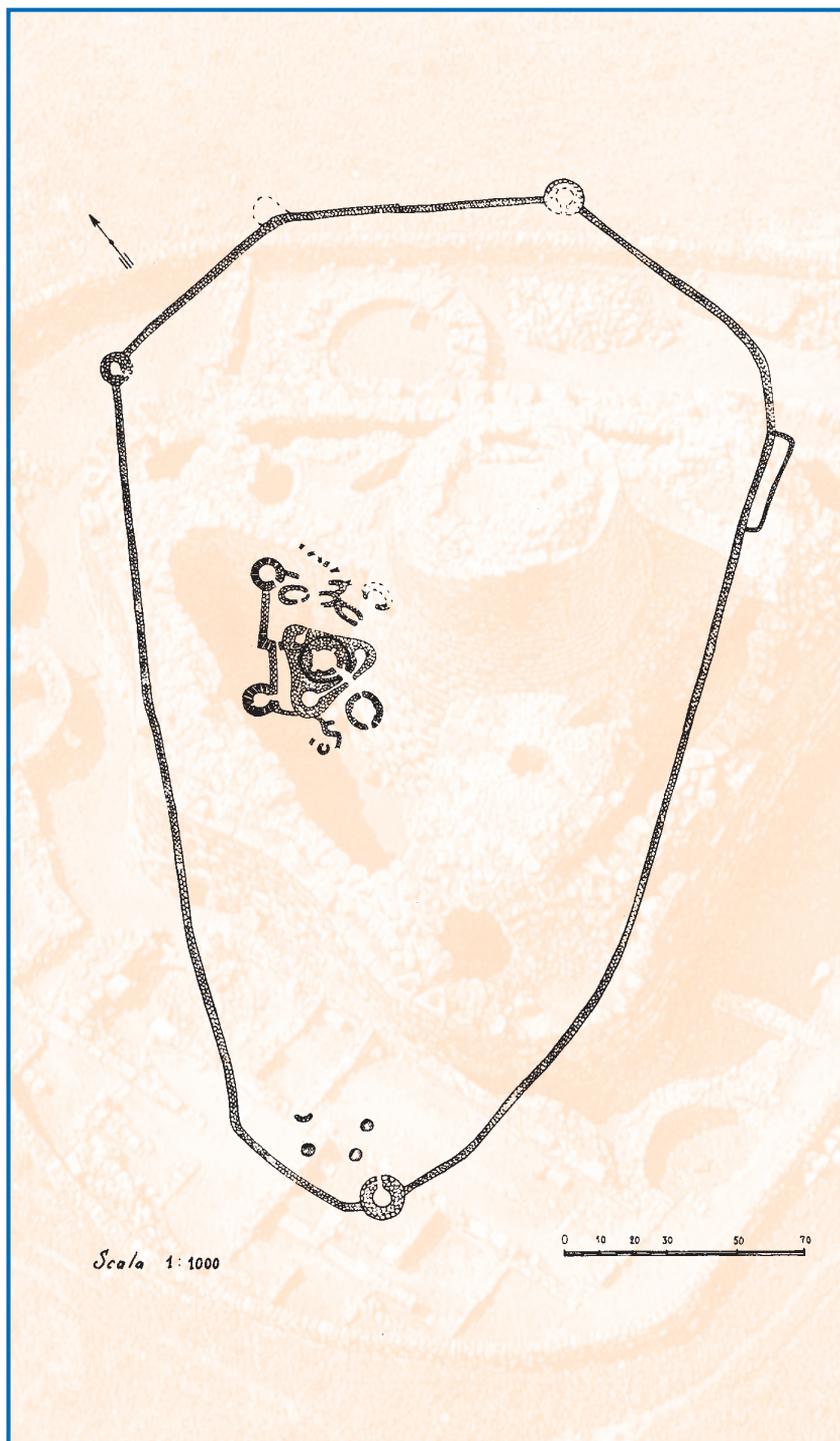
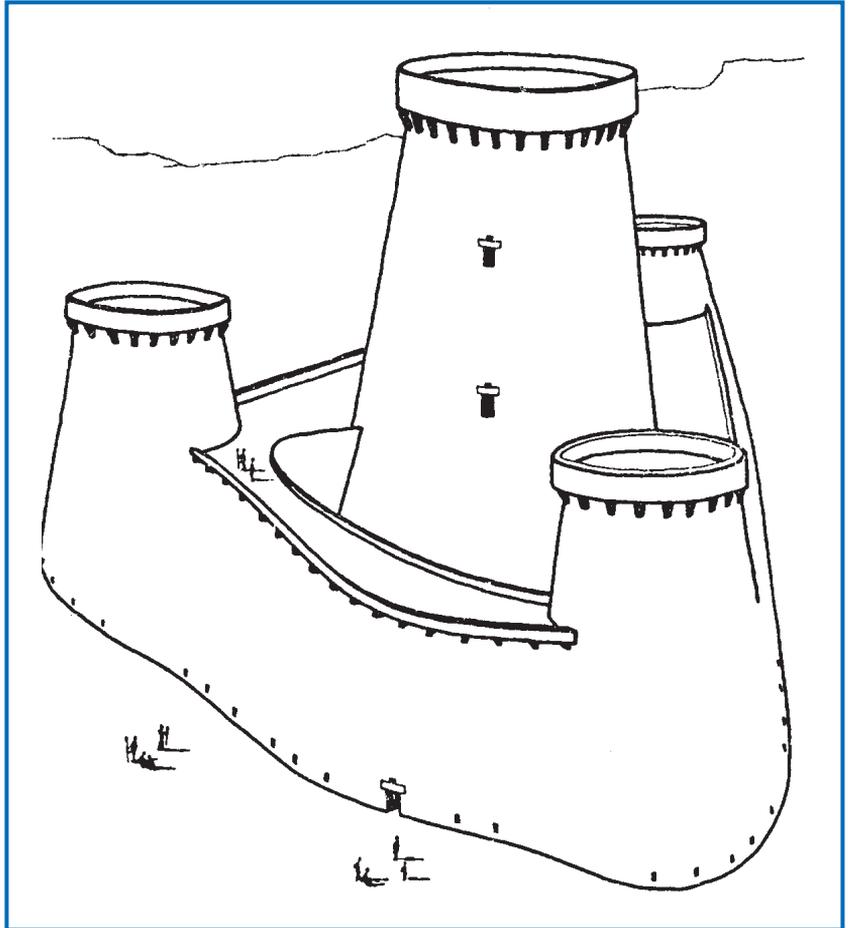


Figura 15
Nuraghe Losa,
Abbasanta (OR);
planimetria generale
con antemurale.

mai concordi nel ritenere che i nuraghi fossero degli edifici a carattere civile-militare, destinati in particolare al controllo e alla difesa del territorio e delle risorse in esso presenti, e sicuramente con funzioni differenziate, come si arguisce dalla diversa complessità planimetrica ed anche dall'ubicazione nel proprio contesto territoriale. Dalla torre arroccata su una cima isolata, semplice vedetta situata al confine del territorio di pertinenza della singola tribù (il cosiddetto "cantone": parleremo più oltre dell'organizzazione socio-politica dei nuragici) o a presidio dei punti strategici più rilevanti (le vie d'accesso alle vallate, i sentieri che salivano agli altipiani, i corsi d'acqua, i guadi, le fonti, etc.) si giunge alle complesse costruzioni comprendenti fino a 17 torri (nuraghe Arrubiu, Orroli-NU) e

Figura 16
Ricostruzione ideale
del nuraghe
Santu Antine,
Torralba (SS).



dalle mura spesse alcuni metri, ubicate al centro dell'area di comune interesse e sicuramente residenza fortificata dell'autorità politica, civile e militare (probabilmente anche religiosa) della regione.

Altre teorie (soprattutto quella che vede nei nuraghi degli edifici di culto), ancora oggi vengono sostenute da taluni – totalmente estranei al mondo della ricerca archeologica – con impostazione metodologica il più delle volte approssimativa se non addirittura decisamente ascientifica, incoraggiati anche da un'editoria spesso poco attenta ai contenuti delle opere in stampa.

Sull'origine dei nuraghi, vi è da dire che essi non hanno precisi riscontri in nessun'altra area del Mediterraneo, ma solo dei parenti più o meno lontani, come le *tholoi* micenee, o come le Torri della Corsica, i Talajots delle Baleari, i Sesi di Pantelleria, i Brochs della Scozia, etc. Costruzioni generalmente più semplici e per giunta anche più recenti dei nuraghi – forse con la sola eccezione delle torri corse –, ed è quindi assai improbabile che possano averne influenzato la nascita, mentre in alcuni casi (Baleari) può invece essere avvenuto il contrario. Tutte queste architetture traggono origine da una comune matrice culturale diffusa nel bacino del Mediterraneo, ma in Sardegna si ebbe uno sviluppo originale e grandioso quale non è dato riscontrare nelle altre aree.



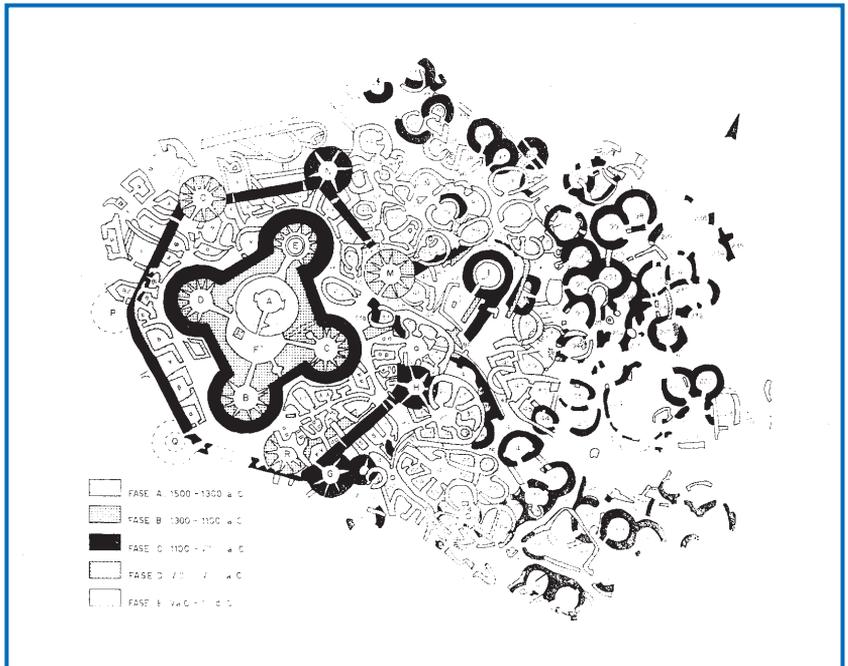
Figura 17
Talajot di Trepucò,
Mahon (Minorca).

Gli abitati

Ogni comunità nuragica conduceva la propria esistenza entro i confini del suo territorio cantonale, vigilato e difeso da un fitto sistema di nuraghi contro le scorribande o forse anche contro le "mire espansionistiche" delle tribù limitrofe. Le relazioni con gli altri gruppi, tuttavia, dovevano essere abbastanza fitte, non solo per questioni legate al commercio e alla circolazione delle merci (soprattutto il metallo), ma anche per motivi religiosi, come vedremo più avanti, quando parleremo dei "villaggi-santuario".

Salvo l'utilizzo dei nuraghi, limitato a poche famiglie egemoni all'interno delle comunità – nel caso delle fortezze più o meno grandi e importanti, a seconda del rango degli occupanti – o a famiglie destinate a compiti specifici – vedette, custodi di magazzini, etc. –, la gran parte della popolazione nuragica risiedeva nei villaggi, costituiti da capanne più o meno semplici e più o meno numerose: in alcuni casi, anche qualche centinaio, sebbene i pochissimi abitati nuragici sottoposti a scavo (Su Nuraxi, Barumini-CA, Palmavera, Alghero-SS, per citare alcuni esempi), a causa degli in-

Figura 18
Villaggio nuragico
di Su Nuraxi,
Barumini (CA);
planimetria generale.



terventi parziali o della totale distruzione nel corso dei secoli, ci offrono l'erronea impressione di agglomerati piuttosto modesti.

La vita quotidiana si svolgeva, dunque, all'interno delle capanne: modeste dimore di pietre con tetto in genere realizzato con tronchi e rami ("stramineo"), spesso intonacate all'interno con del fango o argilla e talora isolate con sughero, che avevano in genere il focolare al centro (ma non sempre) ed ai lati i giacigli e le aree destinate alle lavorazioni domestiche, a volte delimitate da lastre di pietra infis-



Figura 19
Villaggio nuragico di Palmavera, Alghero (SS); ricostruzione ideale della "capanna delle riunioni".

se nel suolo. Alle pareti (quando i muri erano sufficientemente spessi) potevano essere ricavate delle nicchie, talora sopraelevate; le derrate alimentari (granaglie, ma anche acqua e altri liquidi) venivano sovente conservate in grossi vasi sepolti sotto il pavimento, dei quali affiorava soltanto la bocca che veniva coperta con una lastra di pietra.

Nell'ultima fase della civiltà nuragica, si sviluppa un tipo di capanna più evoluto indicativo di una maggiore articolazione delle attività: si tratta della "capanna a settori" – che talora assume anche le dimensioni di un vero e proprio "isolato" –, cioè divisa in piccoli ambienti affacciati su un cortiletto e dotata spesso anche di un forno per la panificazione. Sicuramente destinato alla pratica di culti domestici, doveva essere un particolare ambiente che si ritrova – in numerosi casi – all'interno di queste capanne a settori, costituito da un piccolo va-

Figura 20
Villaggio nuragico
di Su Nuraxi, Barumini
(CA); particolare di una
"rotonda" nella capanna
a settori n. 20.



no circolare (la cosiddetta "rotonda") realizzato con estrema cura e provvisto di un sedile attorno alle pareti e di un bacile di pietra al centro.

All'interno dei villaggi, le capanne si dispongono senza un preciso ordine urbanistico e nell'abitato non si riconosce mai una grande piazza pubblica (una "agorà") o un qualsiasi spazio comunitario, ma al massimo qualche semplice "patio" dove si affacciavano solamente le abitazioni di un unico gruppo familiare (o "clan"). Non si notano strade principali o secondarie, ma solo le minime stradine di accesso alle case, con percorsi spesso resi tortuosi dal disordinato proliferare delle abitazioni; non si osservano pozzi o fontane ad uso comune, abbeveratoi, canalizzazioni per lo scolo delle acque (se non nell'ultima fase, ormai già "post-nuragica", secondo la recente definizione di G. Lilliu); ogni capanna, inoltre, aveva il suo spazio destinato agli animali, sebbene in alcuni villaggi non si escluda la presenza di un recinto comune per il bestiame, forse per l'attività di mercato.

Gli unici edifici "pubblici" che caratterizzavano i villaggi (ad eccezione dei "villaggi-santuario" di cui parleremo in seguito), erano i nuraghi stessi e le cosiddette "capanne delle riunioni". I nuraghi, molto spesso presenti nel villaggio (generalmente in posizione decentrata; si hanno, tuttavia, anche numerosi casi di villaggi privi

di nuraghi) oltre che assolvere la funzione di residenza dell'autorità del villaggio, dovevano essere anche la sede di attività pubbliche connesse con l'esercizio del potere politico, amministrativo, giuridico, militare e sicuramente anche religioso.

Molte delle suddette attività, tuttavia, dovevano svolgersi all'interno di capanne di notevoli dimensioni, in genere provviste di un sedile di pietra addossato alle pareti, che sono state interpretate come "capanne delle riunioni", ove è stato supposto si svolgessero le assemblee dei capi famiglia o le riunioni fra i capi delle tribù limitrofe, e dove in genere si tenevano adunanze solenni da cui scaturivano decisioni di grande importanza per tutta la comunità.

In queste capanne è quasi sempre presente una vasca in pietra, addossata alla parete, che certo conteneva le acque lustrali uti-

Figura 21
Villaggio nuragico di
Palmavera, Alghero (SS);
capanna delle riunioni.



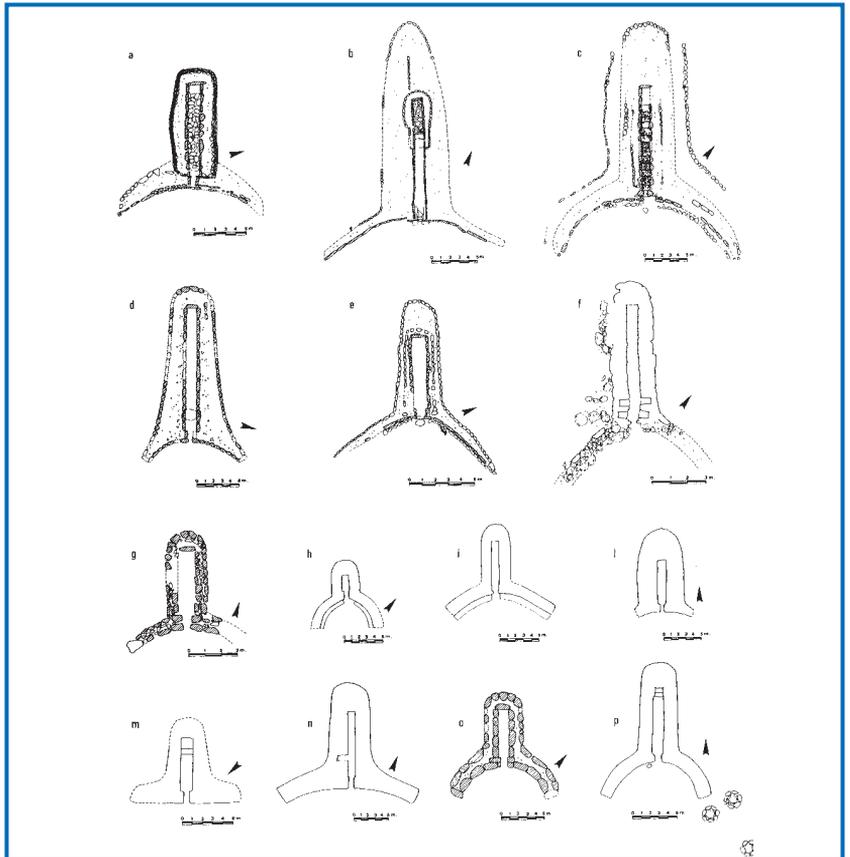
lizzate per i riti di purificazione che dovevano precedere ogni assemblea, sia essa a carattere civile o religioso. Vi si custodivano, inoltre, altri arredi simbolici, come i "betili-torre", di cui parleremo più avanti a proposito della scultura nuragica.

Le tombe di giganti

L'architettura funeraria è rappresentata dalle tombe megalitiche a corridoio, meglio conosciute come "tombe di giganti", diffuse uniformemente in tutta la Sardegna pur con qualche differenza, anche se si nota una fortissima concentrazione nella parte centrale dell'Isola. Per l'età nuragica, non si conoscono altri tipi di sepoltura, con l'eccezione delle tombe in "tafone" della Gallura, di alcune singo-

Figura 22

Planimetrie di tombe di giganti: a – Coddu Vecchiu, Arzachena (SS); b – Li Lolghi, Arzachena (SS); c – Su Monte de s'Ape, Olbia (SS); d – Goronna, Paulilatino (OR); e – Li Mizzani, Palau (SS); f – Lassaia, Birori (NU); g – Noddule, Nuoro; h – Sos Ozzastròs, Abbasanta (OR); i – Birsteddi, Dorgali (NU); l – Pedras Doladas, Scano Montiferru (OR); m – S'Ormu 'e Nannis, Esterzili (NU); n – Domu s'Orku, Siddi (CA); o – Muraguada, Paulilatino (OR); p – Is Concias, Quartu S. Elena (CA).



lari tombe individuali – come quelle presso il tempio di Antas (Fluminimaggiore-CA) e nel sepolcreto monumentale di Monti Prama (Cabras-OR) –, di qualche tomba a corridoio sensibilmente diversa dalla tombe di giganti vere e proprie (le “tombe a poliandro”) e della versione ipogeica delle stesse tombe di giganti (le cosiddette “domus a prospetto architettonico”).

La tomba di giganti (questa la denominazione popolare, passata poi, per convenzione, nella terminologia archeologica) deve il suo nome soprattutto alle notevoli dimensioni del corpo tombale (27 metri a Li Lolghi, Arzachena-SS) e della camera funeraria (circa 18 metri nella tomba I di Goronna, Paulilatino-OR). Dimensioni determinate dal fatto che le tombe di giganti erano, senza alcun dubbio, tombe collettive, capaci di contenere diverse decine di sepolture, in alcuni casi forse anche centinaia.

Una tomba di giganti è costituita da una camera sepolcrale allungata realizzata con lastroni di pietra ritti verticalmente (nel tipo più arcaico, o “dolmenico”), oppure con filari di pietre disposte con ordine come nei corridoi dei nuraghi; analogamente la copertura, così come per i corridoi dei nuraghi, può essere a lastroni orizzontali (“tabulare”) oppure con pareti aggettanti. Fra il tipo più

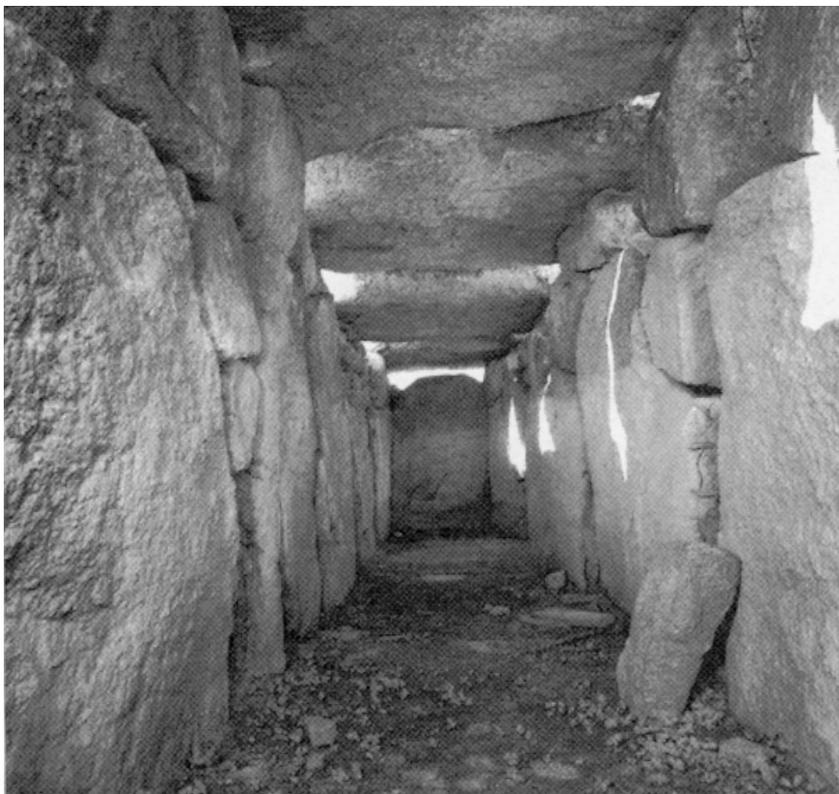


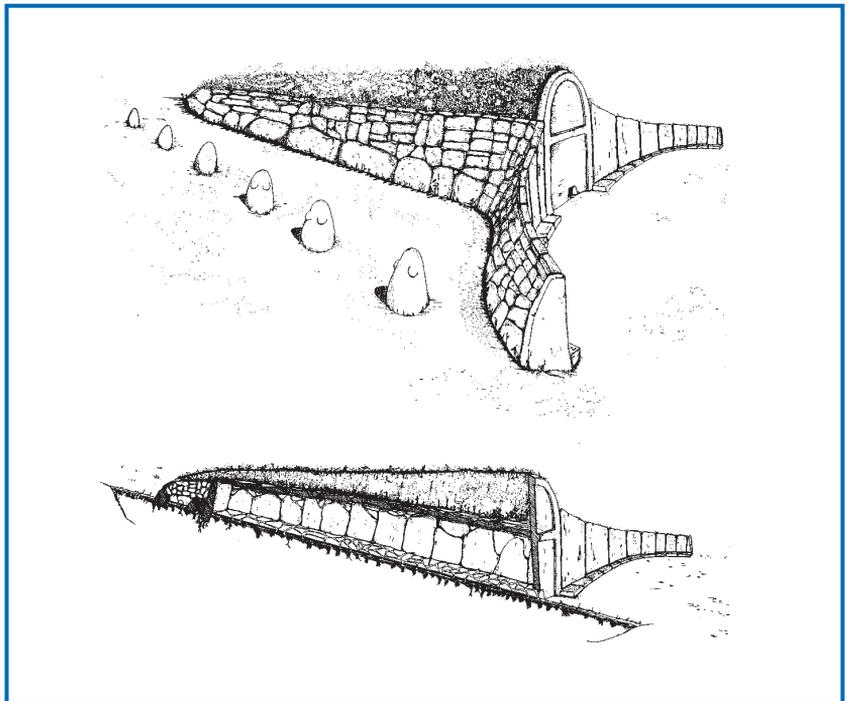
Figura 23

Tomba di giganti di S'Ena 'e Thomes, Dorgali (NU); particolare del corridoio funerario.

antico, a corridoio dolmenico, e quello più evoluto, a filari di pietre talora perfettamente lavorate con faccia a vista sbiecata (tombe di Madau, Fonni-NU), abbiamo tutta una serie di tipi intermedi, secondo una precisa linea evolutiva. Al fondo del corridoio funerario si può avere, in alcuni casi, un bancone per la deposizione di offerte, mentre nelle pareti laterali poteva essere ricavata qualche nicchia (da una a quattro), forse con lo stesso scopo.

La camera era racchiusa entro una sorta di tumulo allungato, che all'esterno doveva presentarsi con altezza decrescente dalla fronte verso il fondo: quest'ultimo era quasi sempre curvo o, come si suole dire, "absidato". Sulla fronte, il corpo tombale si apriva in due ampi bracci lunati, a limitare un'area semicircolare: è questa la cosiddetta "esedra" – elemento di notevole importanza nei rituali delle tombe di giganti – in cui le due ali erano realizzate con ortostati (nel tipo di tomba con stele centinata) oppure a filari di pietre, con altezza decrescente dal centro verso le estremità laterali. Spesso l'esedra era provvista alla base di un sedile di pietre, ed in alcuni casi l'area poteva essere completamente chiusa da un basso

Figura 24
Ricostruzione ideale
di una tomba di giganti.



muro curvilineo che partiva dalle estremità delle due ali.

Qui si svolgevano i complessi rituali funebri in onore dei defunti, e che probabilmente non si limitavano al momento della deposizione ma si ripetevano più volte in determinati momenti o ricorrenze: in effetti, nella religione nuragica grande importanza aveva il culto degli antenati eroizzati e divinizzati, come ci riferiscono alcuni autori classici, che ricordano l'usanza dei Sardi di dormire presso le tombe dei loro avi per scopi magici e terapeutici. Proprio nell'esedra frontale delle tombe di giganti pare di poter riconoscere lo spazio destinato a queste incubazioni rituali.

La fronte, in molte tombe (soprattutto del Centro-Nord dell'Isola) è spesso fornita di un'alta lastra di pietra lavorata e sagomata: la cosiddetta "stele centinata" – dalla caratteristica forma semiogivale e con cornice in rilievo, provvista di listello trasversale in posizione mediana – alla base della quale è scolpito l'angusto portello di accesso alla tomba stessa. Sulla simbologia del motivo scolpito nella stele centinata si è molto discusso e ancora si discute, ma l'ipotesi forse più attendibile è quella che vi riconosce una rappresentazione dell'ipotetica porta del regno degli inferi, erede della tradizione delle "false porte" che nelle tombe ipogeiche pre-nuragiche (le "domus de janas") dovevano simboleggiare, appunto, l'accesso al mondo dei defunti.

In un gruppo abbastanza significativo di tombe, ugualmente diffuse nel Centro-Nord (tombe di Iloi, Sedilo-OR; Seleni, Lanusei-NU; etc.), in luogo della stele centinata, la facciata presentava una fronte a filari di pietre, coronata da una particolare pietra trapezoidale (il c.d. "concio a dentelli"), con tre incavi (o anche tre fori) nei quali venivano incassati tre piccoli betili di pietra, forse a simboleggiare una terna di divinità, oppure un principio divino iterato secondo un numero carico di significato magico-religioso. Nel Sud dell'Isola, invece, il tipo di tomba che prevale è quello con fronte a filari, e apparentemente senza il concio dentellato (Is Concias, Quartucciu-CA; Domu 'e S'Orku, Siddi-CA; Muraguada, Paulilatino-OR; etc.).

La stele centinata, l'intera fronte (con esedra e sedile) e l'estradosso delle tombe di giganti, in epoca nuragica, verranno anche scolpiti nella viva roccia, in corrispondenza dell'apertura di tombe ipogeiche simili alle domus de janas del Neolitico, ma com-

Figura 25

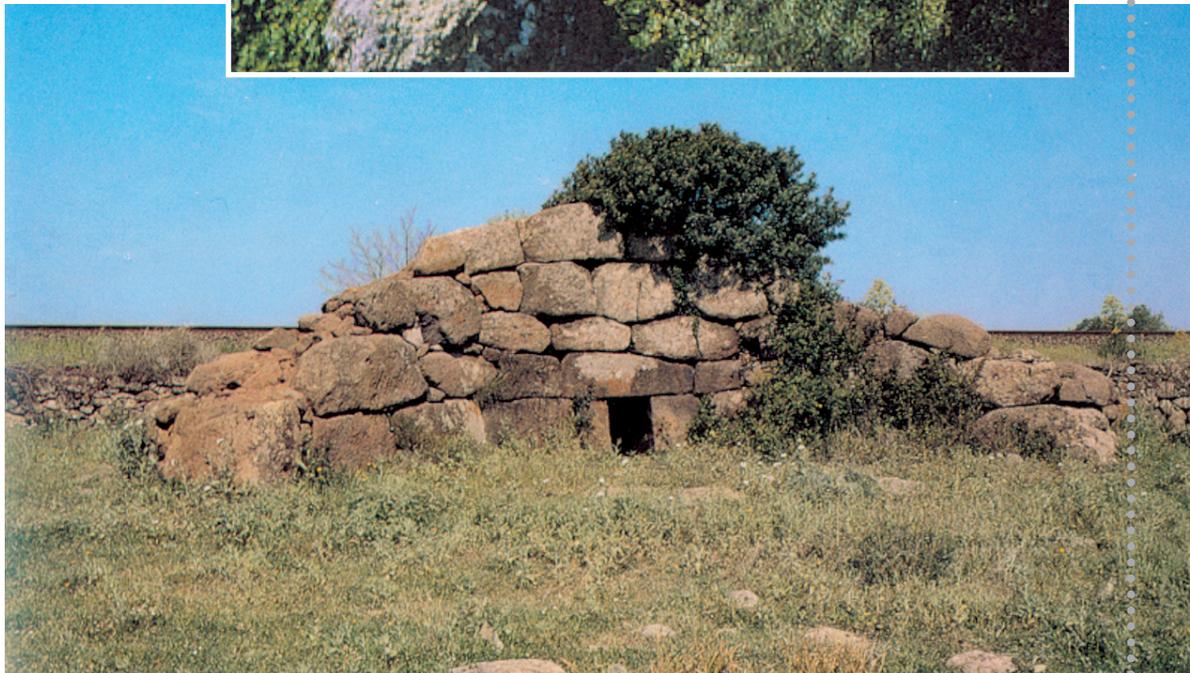
Tomba di giganti di
Coddu Vecchiu,
Arzachena (SS);
particolare della
stele centinata bilitica.



Figura 26
Concio a dentelli
della tomba di giganti
di S'Ena 'e s'Olomo
Sindia (NU):



Figura 27
Tomba di giganti
di Muraguada,
Paulilatino (OR).



poste in genere da un'unica cella più o meno allungata. Non di rado, per economizzare il lavoro, venivano riutilizzate direttamente le vecchie domus de janas, appositamente adattate all'interno con l'ampliamento di alcuni ambienti.

Queste tombe, prima conosciute col termine di "domus nuragiche", poi "tombe ipogeiche a prospetto architettonico", vengono oggi definite, più correttamente, "tombe di giganti scavate nella roccia"; la loro diffusione è limitata esclusivamente alla Sardegna Nord-Occidentale (Sassarese e parte del Logudoro, con sporadici episodi in Goceano), in un'area dove le tombe di giganti megalitiche, pur non assenti, sono tuttavia poco diffuse.

Sopra il tumulo, immediatamente dietro il bordo superiore della stele centinata, venivano comunemente scavati tre fori, forse per l'alloggiamento dei piccoli betili, esattamente come avveniva nelle tombe di giganti megalitiche con "concio a dentelli", mentre il dato, singolarmente, parrebbe essere scarsamente attestato nelle

Figura 28
Tomba ipogeica
a "prospetto
architettonico"
di Campu Lontanu,
Florinas (SS).



tombe con stele centinata, di cui pure quelle ipogee riproducono in roccia il modello. È possibile, tuttavia, che nelle tombe di giganti con "stele" i tre betilini fossero incassati sul prospetto immediatamente dietro la lastra monolitica: la scomparsa della copertura superiore del tumulo tombale (che lascia attualmente isolata l'alta lastra di pietra, dando l'erronea impressione di una "stele" eretta al di sopra della sepoltura, da cui il nome) ha però fatto sparire ogni traccia di questo elemento.

Betili di medie e grandi dimensioni (1-2 metri di altezza) si rinvencono, peraltro, nelle vicinanze di numerose tombe di giganti, soprattutto nella Sardegna centro-occidentale (Marghine-Planargia e alto Oristanese): sono talora provvisti di bozze (oppure incavi) mammillari, e sono spesso affiancati da altri betili raffiguranti la sessualità maschile, forse rappresentazioni del partner della Dea Madre (tombe di giganti di Tamuli, Macomer-NU). I *betili* sono pietre di forma vagamente conica o cilindrica con terminazione ogivale, che venivano



Figura 29
Betili femminili presso
la tomba di giganti
di Tamuli,
Macomer (NU).

infisse verticalmente nel terreno; eredi dei più antichi *menhir* (ed in alcune tombe di giganti, soprattutto nell'esedra, si rinvencono proprio dei piccoli *menhir*, più che dei betili), concettualmente dovrebbero assolvere la funzione di piccoli altari, luogo di incontro fra la divinità ed il devoto (*beth-el*, in ebraico, significa, appunto, "Casa del Signore"), ma non è escluso che, per quelli nuragici, vi possa essere anche l'intento di simboleggiare, in un'immagine iconica, la stessa divinità.

A causa delle violazioni che hanno interessato le tombe in tutti i tempi, è abbastanza difficile rinvenire sepolture integre, ed è quindi ancora oggetto di discussione la natura del rituale di deposizione dei defunti. Si pensa, tuttavia, a sepolture di tipo secondario: i corpi venivano preventivamente scarnificati mediante la prolungata esposizione all'aperto in aree cerimoniali (magari, l'esedra stessa), quindi le sole ossa venivano depositate all'interno della tomba. L'ipotesi di una deposizione primaria del defunto nella sua integrità ("inumazione"), tuttavia, non può essere del tutto trascurata.

Chi veniva sepolto nelle tombe di giganti? La domanda è ancora tema di dibattito fra gli studiosi. L'ipotesi tradizionale vede, nelle tombe di giganti, le sepolture collettive di tutto un villaggio, senza distinzione di rango e senza che nei corredi funerari ci fosse un qualsivoglia intento di ostentazione sociale. Questo, tuttavia, può anche essere vero per le tombe più antiche, non a caso le più grandi e capaci di ospitare numerose sepolture; è tuttavia ragionevole pensare che, nel corso della sua evoluzione, la società nuragica abbia finito con il vedere l'emergere di alcuni gruppi familiari sul resto della tribù (delle aristocrazie *ante litteram*), per i quali non è certo ipotizzabile l'uso di un rituale funerario collettivo indistinto: in questa fase, probabilmente, le tombe di giganti divengono vere e proprie sepolture familiari, o di "clan", anche se in tal caso diventa difficile spiegare quali fossero le sepolture della gente comune.

Gli altri tipi di tomba, di cui abbiamo accennato all'inizio, costituiscono delle eccezioni, isolate geograficamente oppure cronologicamente. Le "tombe in tafone" sono delle sepolture realizzate entro piccoli anfratti naturali (i "tafoni", appunto) dovuti alla disgregazione della roccia granitica, e sono generalmente limitati ai territori dell'alta Gallura (Arzachena e Santa Teresa di Gallura, principalmente). Le tombe individuali ("monosome") scoperte nei pressi del tempio di Antas, come anche quelle di Monti Prama, so-

no invece sepolture che si datano ad un'epoca piuttosto avanzata, in piena età del Ferro (IX-VI secolo a.C.), in un momento in cui è anche forse arbitrario seguire a parlare di "civiltà nuragica".

Templi e altri luoghi di culto

Come abbiamo detto, uno degli aspetti principali della religione nuragica era costituito dal culto dei morti e dalle credenze legate al mondo degli inferi. L'architettura religiosa, tuttavia, è rappresentata soprattutto dai pozzi sacri e dalle fonti sacre: edifici legati al cul-



Figura 30
Santuario nuragico
di Santa Cristina
di Paulilatino (OR);
veduta aerea.

to animistico dell'acqua, elemento allo stesso tempo prezioso per la sopravvivenza delle comunità nuragiche ma anche carico in sé di valenze sacre.

Gli elementi strutturali che compongono questi edifici, secondo un modulo architettonico rigidamente codificato in una schema canonico (come si conviene ad un tempio), sono almeno tre:

- 1) un vestibolo, o atrio: un ambiente generalmente rettangolare che precede la scala o comunque l'accesso alla fonte, provvisto di sedili in pietra ai lati, dove i fedeli deponevano le offerte e svolgevano i propri rituali. Sotto il pavimento dell'atrio è spesso realizzata una canaletta di scolo, per la raccolta delle acque che eventualmente vi si dovevano versare, in modo da recuperare il prezioso liquido e convogliarlo nuovamente nel pozzo;
- 2) la scala che discende sino alla base della camera a *tholos*: questo nei soli pozzi sacri, mentre nelle fonti sacre – che captano la vena sorgiva a livello del piano di campagna – la scala ovviamente manca o al massimo è presente qualche gradino;
- 3) una camera coperta a falsa volta, di tipo nuragico, ma almeno per gran parte interrata anziché emergente dal suolo, a custodire la vena sorgiva. In qualche raro caso (Cuccuru Nuraxi, Settimo S. Pietro-CA; Fontana Coperta, Ballao-CA), la vena d'acqua è captata da un profondo pozzo che si apre nel pavimento della camera.

Un altro elemento presente in numerosissimi pozzi sacri (ma anche altri edifici a carattere religioso), era costituito dal recinto sacro che delimitava (come il *tèmenos* dei santuari greci) l'area di culto intorno al tempio.

Sul particolare culto delle acque, alcuni scrittori dell'età classica riferiscono come in Sardegna, con le acque di alcune fonti, si

Figura 31

Planimetrie e sezioni di pozzi sacri: a – Santa Anastasia, Sardara (CA); b – Milis, Golfo Aranci (SS); c – Fontana Coperta, Ballao (CA); d – Cuccuru Nuraxi, Settimo San Pietro (Cagliari); e – Su Putzu, Orroli (NU); f – Sa Testa, Olbia (SS); g – Predio Canopoli, Perfugas (SS); h – Santa Vittoria, Serri (NU). Planimetrie e sezioni di fonti sacre: i – Su Lumarzu, Bonorva (SS); l – Noddule, Nuoro; m – Su Tempiesu, Orune (NU).

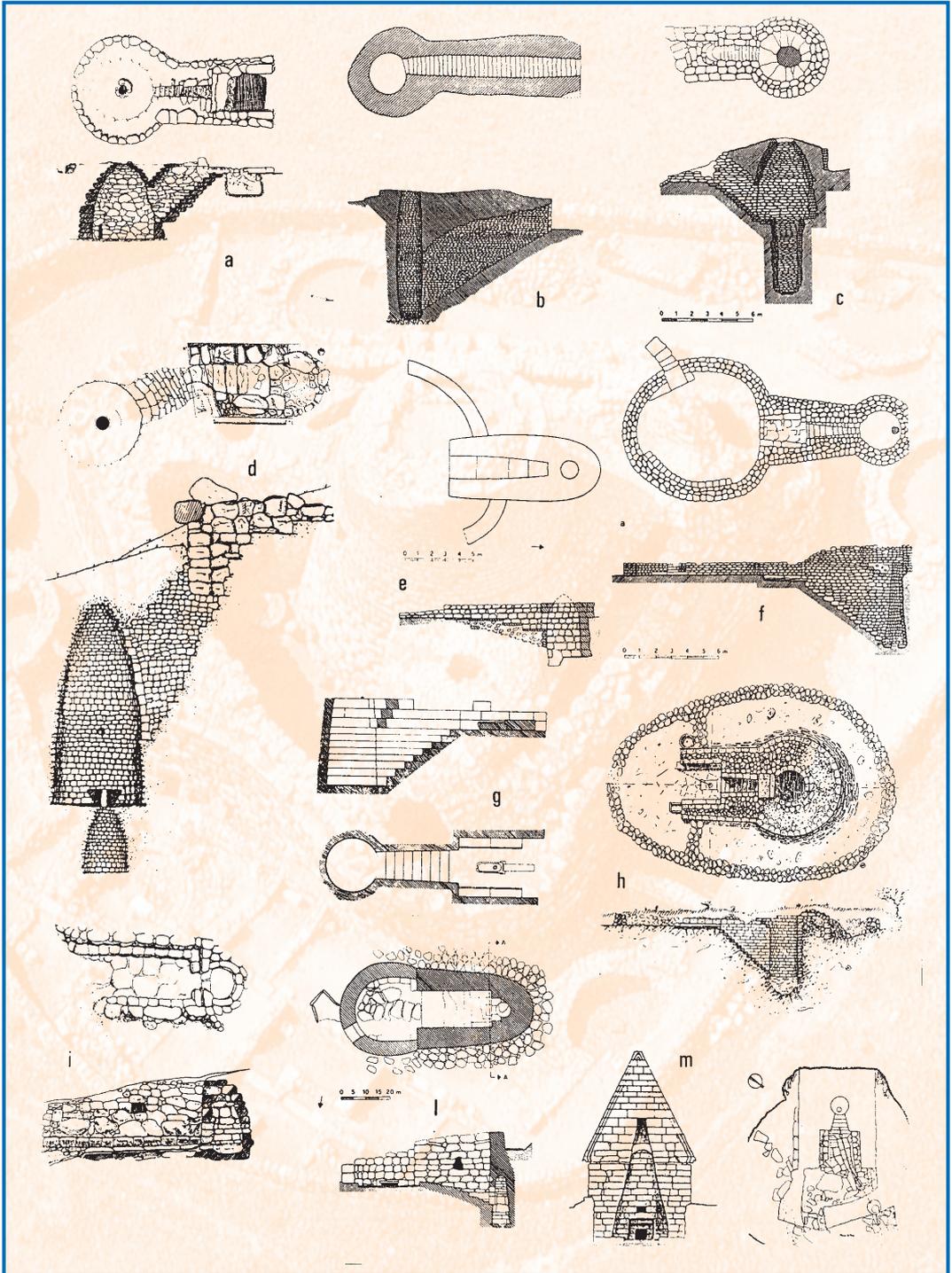


Figura 32
Fonte sacra
di Su Tempiesu,
Orune (NU),
particolare dell'atrio.



praticasse una sorta di *ordalia*, o giudizio divino: gli accusati di furto (soprattutto di bestiame), bagnati con tali acque, se colpevoli divenivano ciechi mentre gli innocenti, al contrario, miglioravano la propria vista.

L'acqua, comunque, era venerata soprattutto in quanto prezioso liquido che scaturiva dal seno di quella Gran Madre terra genitrice di ogni specie vivente, non più raffigurata in forme muliebri come era stato nell'età prenuragica, e tuttavia ancora ben presente nell'ideologia delle genti nuragiche.

Un altro accenno a questa divinità femminile, genitrice e nutrice, lo si può riconoscere nei betili provvisti di bozze (oppure incavi) mammillari, di cui abbiamo già detto parlando delle tombe di giganti.

La devozione dei nuragici verso la divinità delle acque è testimoniata dalla notevole quantità delle statuette in bronzo (i ben noti "*bronzetti nuragici*": vedi più avanti) che si rinvennero presso i templi dove essa era venerata: con questi piccoli *ex-voto*, i fedeli ringraziavano gli dei per il favore ricevuto o cercavano di propiziarsi in vista di un'impresa difficile o di un momento critico della loro esistenza (una malattia, un cattivo raccolto, etc.). Così, il guerriero donava un bronzetto con quattro occhi, quattro braccia e due scudi per assicurarsi massima potenza in battaglia, e il cacciatore donava uno stocco con infisso un bronzetto di cervo o muflo-

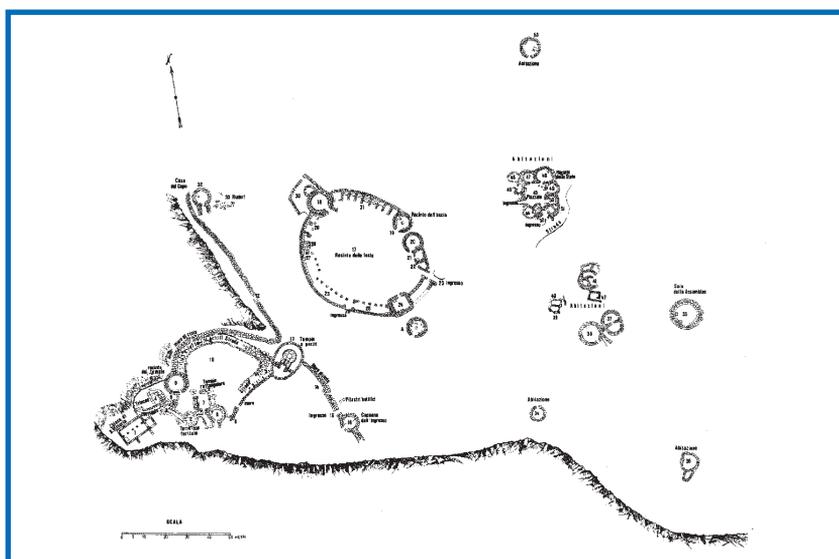


Figura 33
Villaggio-santuario
di Santa Vittoria
di Serri (NU);
planimetria generale.

ne, per garantirsi il favore di un'abbondante selvaggina.

Fu soprattutto intorno ai pozzi sacri che nacquero i principali santuari nuragici, spesso definiti "pansardi", perché in alcuni casi è stato supposto che vi convenissero genti da tutta l'Isola: è il caso di Santa Vittoria di Serri-NU, o di Santa Cristina di Paulilatino-OR. Vi si svolgevano feste religiose che duravano diversi giorni e, sotto l'egida della divinità del santuario, le varie tribù, abbandonando temporaneamente contese e rancori, convenivano per le sacre celebrazioni, ma anche per stipulare importanti accordi politici e per tenervi mercato.

Attorno a questi edifici di culto sorgevano spesso dei villaggi abbastanza estesi, nei quali, accanto a capanne di uso privato, è possibile riconoscere numerosi edifici legati all'attività del santuario, e fra questi, soprattutto, la "capanna delle riunioni": quella del villaggio di Santa Vittoria di Serri, definita dal Taramelli "curia", o "capanna delle assemblee federali", è di dimensioni veramente notevoli. Sempre a Santa Vittoria di Serri, il Taramelli riconobbe una "capanna dei fonditori", una "cucina", una "capanna del capo", e soprattutto il "recinto delle feste": uno spazio delimitato da capanne, porticati per la sosta dei pellegrini, piccoli ambienti con banchi per la vendita di merci o la mescita di bevande.

Altri edifici religiosi nuragici, meno diffusi dei pozzi e delle fonti e tuttavia presenti in varie parti dell'Isola, sono i cosiddetti "tempietti in antis" o "tempietti a megaron", costituiti da una struttura rettangolare, talora spartita all'interno in diversi ambienti e caratterizzata dal prolungarsi dei muri laterali sulla fronte e a volte anche sul retro. I tempietti potevano essere isolati, o anche presentarsi in associazione con edifici di culto di altro tipo (pozzi e fonti, ma non solo); singolare è il caso del santuario di Romanzesu a Bitti-NU, dove nello stesso sito abbiamo, oltre ad una particolare fonte sacra annessa ad una sorta di piccolo anfiteatro (forse per rappresentazioni sacre, ma più probabilmente si tratta di gradinate per abluzioni rituali collettive), tre o quattro tempietti *in antis*. Nel villaggio di Serra Orrios, a Dorgali-NU, due tempietti (uno maggiore, ed uno minore con grande recinto, in posizione più discosta: forse destinato ai pellegrini di passaggio) costituivano l'elemento aggregante di un vasto e complesso abitato. In alcuni casi, anche se manca l'associazione con la fonte sacra, è comunque attestato un rituale legato al culto delle acque: in quel caso il liquido era contenuto in vasi sepolti sotto il pia-

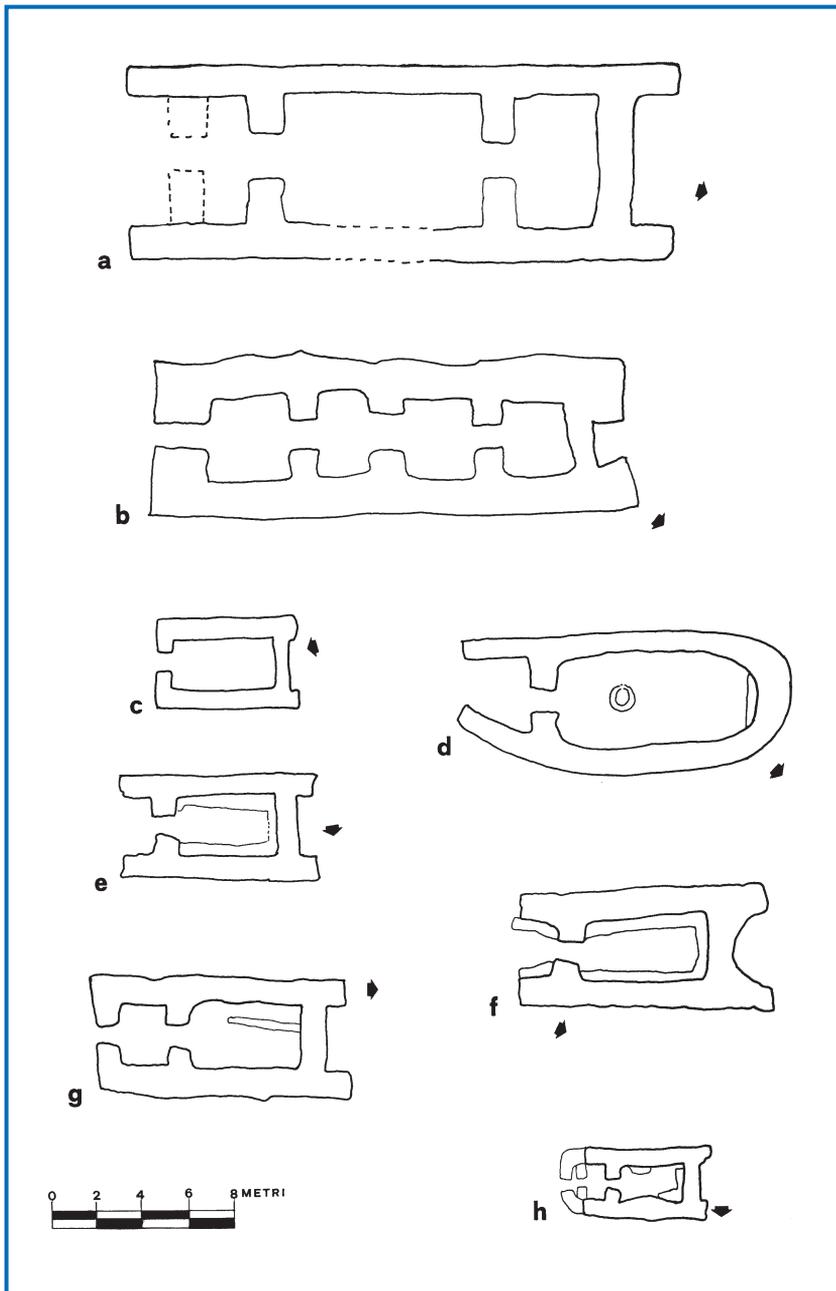


Figura 34

Planimetrie di tempioetti a "megaron": a – Domu de Orgia, Esterzili (NU); b – S'Arcu de is Forros, Villagrande Strisaili (NU); c - Sos Nurattolos, Alà dei Sardi (SS); d - Malchittu, Arzachena (SS); e – Serra Orrios A, Dorgali (NU); f – Serra Orrios B, Dorgali (NU); g – Gremanu, Fonni (NU); h – Romanzesu, Bitti (NU).

no del pavimento (S'Arcu de is Forros, Villagrande Strisaili-NU).
Un terzo tipo di edificio di culto, identificato dagli studiosi so-



Figura 35
Tempio B
di Serra Orrios,
Dorgali (NU).



Figura 36
Tempio a *megaron* di
S'Arcu de is Forros, Villa-
grande Sissaili (NU); par-
ticolare dell'interno.

lo grazie alle ricerche di questi ultimi anni, è costituito da sacelli di pianta circolare, simili alle piccole "rotonde" già note nelle capanne "a settori" di numerosi villaggi nuragici, dove abbiamo supposto venissero praticati culti domestici. Le dimensioni sono però, in



Figura 37
Particolare del sacello
circolare di
Sa Sedda 'e Sos Carros,
Oliena (NU).

questo caso, notevolmente maggiori, ed in uno di tali edifici (Sa Sedda 'e Sos Carros, a Oliena-NU) è presente, oltre al sedile circolare alla parete, anche il bacile (di dimensioni doppie, rispetto a quelli delle "rotonde") in cui convergevano le acque che colavano da alcuni doccioni in pietra scolpiti in forma di protome animale, attraverso una canalizzazione artificiale. Negli altri sacelli rotondi finora identificati, il bacile non è stato rinvenuto, ma non è escluso che, in suo luogo, al centro del vano vi potesse essere un altare o altro simulacro oggetto di venerazione.

L'arte

Le manifestazioni artistiche (o, se si vuole, di un artigianato di pregevole qualità), espressione della Civiltà Nuragica, sono intimamente legate – come è normale nelle società preistoriche e proto-

Figura 38
Pintadera fittile dal
nuraghe Santu Antine,
Torralba (SS).



storiche – alla complessa sfera della religione e della sua simbologia. Due sono, principalmente, le categorie di manufatti artistici di

Figura 39
Conci decorati
dal nuraghe Nurdole,
Orani (NU).

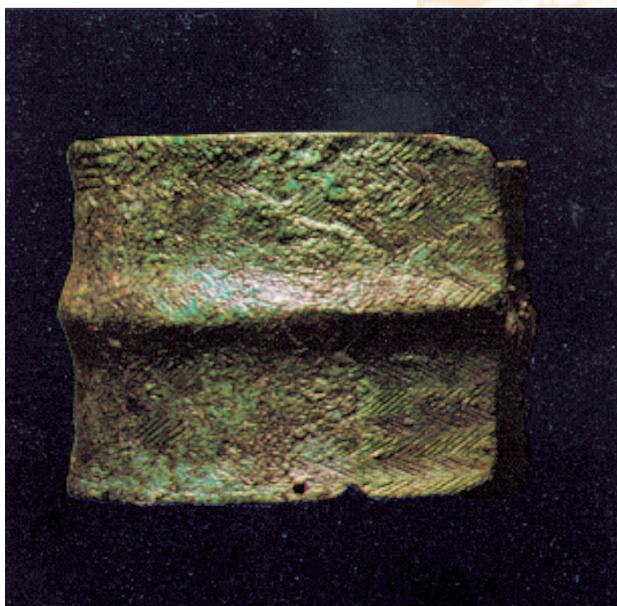


cui abbiamo testimonianza: la scultura, in pietra e in bronzo (quest'ultima solo di piccole dimensioni), e le raffigurazioni incise nella ceramica, sulle superfici dei vasi o, più raramente, su altri oggetti: ad esempio le "pintaderas", sorta di "timbri" per la decorazione dei pani rituali (ma non è escluso che potessero essere utilizzati anche per tatuaggi).

Pregio "artistico", tuttavia, va riconosciuto anche a talune architetture, soprattutto dell'ultimo periodo nuragico (principalmente fonti e pozzi sacri, ma anche tombe di giganti e altri edifici di cul-

Figura 40

Braccialetto in bronzo con decorazione a spina di pesce, dal nuraghe Palmavera, Alghero (SS).



to), realizzate in tecnica definita "isodoma": ovvero con l'utilizzo di conci di pietra perfettamente lavorati, provvisti spesso di riseghe e modanature o altri elementi ornamentali.

Fra gli altri oggetti che presentano decorazioni, e quindi un qualche valore artistico, molti – come i rasoi, le fibule (sorta di "spille da balia" per il vestiario), anche alcune spade con il manico e la stessa lama riccamente decorati – sono frutto di importazione dall'area tirrenica (villanoviana prima ed etrusca poi), altri, invece, sono di tipica produzione nuragica: è il caso dei braccialetti in bron-

zo con decorazione a "spina di pesce", o dei bottoni – ugualmente in bronzo – di forma conica (così simili a quelli degli attuali costumi tradizionali sardi), spesso sormontati da una riproduzione miniaturistica di nuraghe o da motivi zoomorfi.

Statuaria in pietra

Le statue in pietra, non molto numerose e tuttavia diffuse in varie parti dell'Isola, sono legate intimamente alla religiosità dei nuragici: pro-

Figura 41
Modellino in pietra
di nuraghe,
da Noragugume (NU).



vengono per la maggior parte da santuari, e riproducono in genere protomi animali, soprattutto il toro, forse continuazione di quel culto per il *partner* maschile della Dea Madre già adorata in età prenuragica; la dea, al contrario, non viene rappresentata, ed è dato di coglierne soltanto un accenno nei betili con mammelle in rilievo (o in bozza) di cui abbiamo già parlato a proposito delle tombe di giganti.

Un altro soggetto ampiamente riprodotto, sia in statue di media grandezza che di dimensioni estremamente ridotte, è il nuraghe stesso,



Figura 42
Modellino in pietra
di nuraghe complesso,
da San Sperate (CA).

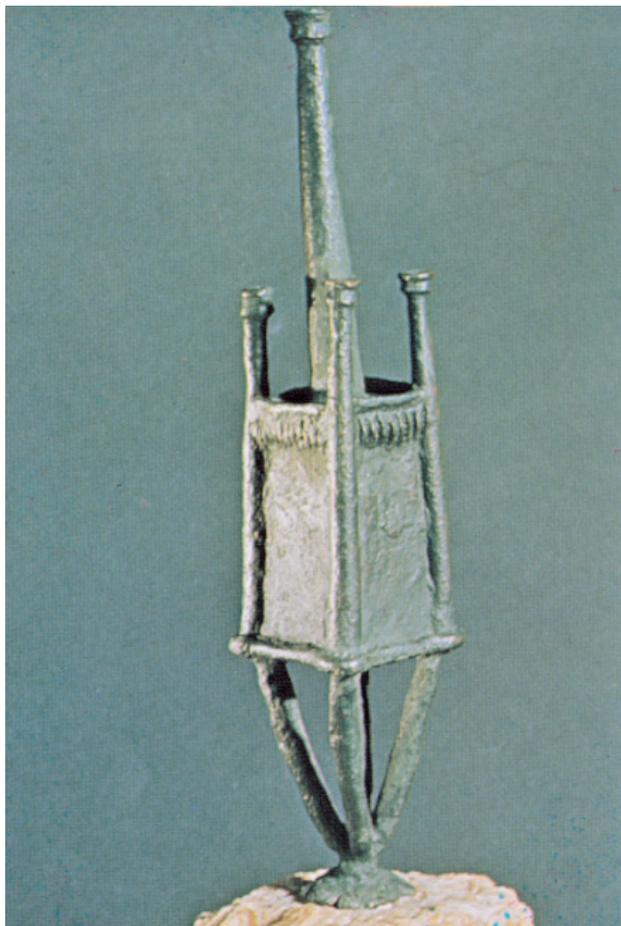


Figura 43
Modellino in bronzo
di nuraghe quadrilobato,
da Olmedo (SS).

in prevalenza monotorre, costituito da un unico pilastrino, per cui per tali sculture si suole spesso parlare di "betilo-torre", anche in relazione al fatto che la loro collocazione abituale era all'interno della "capanna delle riunioni", quasi sempre al centro del vano e su un supporto collocato nel pavimento: una sorta di altare (un "betilo", dunque) da cui la divinità vigilava ed era garante delle decisioni e dei patti che durante le riunioni venivano sanciti. Non mancano, tuttavia, raffigurazioni – anche parziali, ed anche in bronzo e di piccole dimensioni – di nuraghi complessi, con realistica rappresentazione del mastio sveltante sul bastione turrato, degli spalti su mensole che coronavano la parte superiore delle mura, talora anche delle "feritoie" che si aprivano alla base. Queste raffigurazioni sono, per noi, di estrema importanza, poiché ci



Figura 44
Testa di guerriero
nuragico, in arenaria,
da Monti Prama,
Cabras (OR).

aiutano a comprendere come dovessero presentarsi, originariamente, le torri nuragiche, tutte pervenute sino ad oggi prive delle parti superiori.

Nell'ultima fase del suo sviluppo, ormai in piena Età del Ferro, la civiltà nuragica riuscirà anche a produrre una grande statuaria antropomorfa, limitata tuttavia ad un caso isolato, nell'entroterra di Tharros (nel santuario funerario di Monti Prama a Cabras- OR, cui abbiamo fatto cenno a proposito delle tombe), forse in un periodo in cui anda-

Figura 45

"Seggio" in arenaria, dalla "capanna delle riunioni" del villaggio nuragico di Palmavera, Alghero (SS).



vano già formandosi delle aristocrazie "sardo-fenicie", e lo splendore della civiltà nuragica era ormai solamente un mito. Proprio al mito di questi lontani antenati, ormai eroizzati e divinizzati, parrebbero rifarsi le grandi statue di Monti Prama, che riproducono in sostanza gli stessi guerrieri raffigurati nei bronzetti, con il loro ricco armamento di archi, elmi cornuti, scudi, guanti e altre protezioni per gli arti ed il corpo.

Ancora in pietra, si segnalano alcune raffigurazioni di significato a volte chiaro – come lo sgabello della capanna delle riunioni di Palmavera, forse una sorta di piccolo "trono" – ma spesso incerto. Numerose sono, inoltre, le lastre di pietra riccamente ornate da incisioni che riproducono motivi geometrici, il cui significato magico-religioso

oggi ci sfugge, e che sicuramente decoravano la fronte di edifici di culto.

La bronzistica

I bronzetti – forse nati dall'influsso di quelli di ambito orientale, che almeno già nel IX secolo a.C. circolavano in Sardegna – costituiscono uno degli elementi caratteristici e maggiormente visibili non soltanto dell'arte, ma più in generale della civiltà nuragica: assai popolari ed apprezzati dal vasto pubblico, sono presenti in molti musei di tutto il mondo, a cominciare dal prestigioso British Museum



Figura 46
Bronzetti nuragici
su base in pietra,
dal Museo archeologico
di Nuoro.

di Londra.

Si tratta soprattutto di statuine di dimensioni variabili (da pochi centimetri sino ad un massimo di 39), che raffigurano prevalentemente uomini (in grande maggioranza) e donne, animali, modellini di imbarcazioni, modellini di nuraghi, esseri fantastici, riproduzioni miniaturistiche di oggetti e arredi; di bronzo sono anche alcuni oggetti rituali, come insegne processionali o trofei votivi. Venivano realizzati con la tecnica della "cera persa": si modellava una statuina di cera o sego, che veniva poi racchiusa in uno stampo di argilla, forato al di sopra e al di sotto; il metallo fuso veniva fatto colare dal foro superiore e prendeva il posto della cera che,

Figura 47
Bronzetto raffigurante
due lottatori,
da Uta (CA).



sciogliendosi al calore, defluiva dal foro inferiore. Dopo aver estratto il bronzetto dallo stampo di argilla, si procedeva alla rimozione delle sbavature ed alla rifinitura dei particolari.

I bronzetti vengono considerati generalmente degli *ex-voto*: offerte che i devoti portavano al santuario perché vi venissero esposti (a volte fissandoli con del piombo su basi di pietra), allo scopo di ottenere i favori della divinità in vista di una prova impegnativa (per il buon esito di un'azione di guerra, ma anche l'abbondanza del raccolto) o di un momento di crisi (una malattia, oppure una cattiva annata agraria), oppure per ringraziarla del beneficio ottenuto. Non di rado, il soggetto del bronzetto è proprio l'offerente stesso, che si fa raffigurare dall'artigiano nell'atto di portare al santuario la sua offerta (un pane, un animale da sacrificare, del pellame o altri oggetti frutto del suo lavoro, etc.); in altri casi, è abbastanza esplicito il motivo della richiesta (la madre che reca in grembo il figlio malato) o del ringraziamento (lo storpio che offre la sua gruccia dopo la guarigione, sempre che di gruccia si tratti!).

Fra gli uomini è particolarmente numerosa la categoria dei militari, con equipaggiamento piuttosto variabile, forse in relazione



Figura 48
Bronzetto di arciere
saettante, con gonnellino
di tipo orientale,
da Sàrdara (CA).

ad una embrionale differenziazione sociale; i capi, o comunque i personaggi più autorevoli (gli anziani?), sono sempre abbastanza

ben riconoscibili, oltre che per l'abbigliamento particolarmente ricco, anche per avere in mano il bastone del comando, se non un vero e proprio scettro. Fra i guerrieri, è piuttosto numerosa la categoria degli arcieri, spesso saettanti, che reggono archi di dimensioni variabili, anche se più che ad armi di impiego diverso (come è stato supposto) è più ovvio pensare alla libertà figurativa degli arti-

Figura 49
Bronzetto raffigurante
un dèmone con quattro
occhi e quattro braccia,
da Abini, Teti (NU).



giani che hanno prodotto le statuine.

Quasi tutti gli uomini d'armi, a prescindere dal tipo di equipaggiamento, recano appeso al petto il tipico pugnale (o stiletto) nuragico, detto "ad elsa gammata" per via della forma dell'immanicatura, che presenta un prolungamento dell'elsa a protezione del dorso della mano: un pugnale – i cui esemplari a grandezza naturale sono stati realmente trovati negli scavi – che veniva portato con ostentazione, forse ad indicare una posizione di rango o uno status sociale, o più semplicemente il raggiungimento dell'età adulta. Furono prodotti anche in piccoli modellini, che venivano appesi o cuciti alle vesti, forse in sostituzione di quelli veri, la cui effettiva funzionalità come strumenti da offesa rimane assai dubbia.

Alcune figure rappresentanti esseri fantastici (un uomo con il corpo di quadrupede, un guerriero con quattro gambe e quattro braccia, etc.) potrebbero, in realtà, essere rappresentazioni di de-



Figura 50
Bronzetto raffigurante un
muflone, da Olmedo (SS).



Figura 51
Bronzetto raffigurante un bue, da
Laerru (SS).

moni o comunque di creature di natura divina.

Gli animali costituiscono un soggetto molto comune nei bronzetti: oltre alle statuine ad essi espressamente dedicate, ricordiamo gli animali raffigurati in associazione con gli uomini (individui che cavalcano buoi ed in un caso forse un cavallo, pastori che recano agnelli sulle spalle, un offerente che conduce al santuario – come vittima per il sacrificio – una volpe legata al guinzaglio), quelli che



Figura 52
Navicella in bronzo con
protome bovina, da Or-
roli (NU).

Figura 53
Navicella in bronzo
con protome cervina,
da Bultei (SS).



si ritrovano sulle navicelle (soprattutto volatili), quelli infissi sugli stocchi delle insegne c.d. "oplolatriche" (culto delle armi): trofei legati a rituali di "magia di caccia". Si tratta sia di animali connessi con il mondo agricolo e domestico (bovini, ovi-caprini, suini, cani) che animali selvatici (volpe, cinghiale, mufone, cervo); in un caso assolutamente singolare, su una navicella nuragica è presente una scimmia, animale ovviamente estraneo all'Isola.

Proprio le navicelle costituiscono uno dei soggetti più interessanti nel panorama della bronzistica nuragica: si tratta di circa 120 raffigurazioni di imbarcazioni, quasi modellini in miniatura, prodotte in Sardegna presumibilmente sino al VI sec. a.C. e diffuse anche nella penisola italiana, prevalentemente in contesti etruschi, assieme ad altri bronzi sardi. La loro funzione doveva essere sicuramente quella di lucerne, come



Figura 54
Navicella nuragica
detta "del Re Sole",
da Padria (SS).

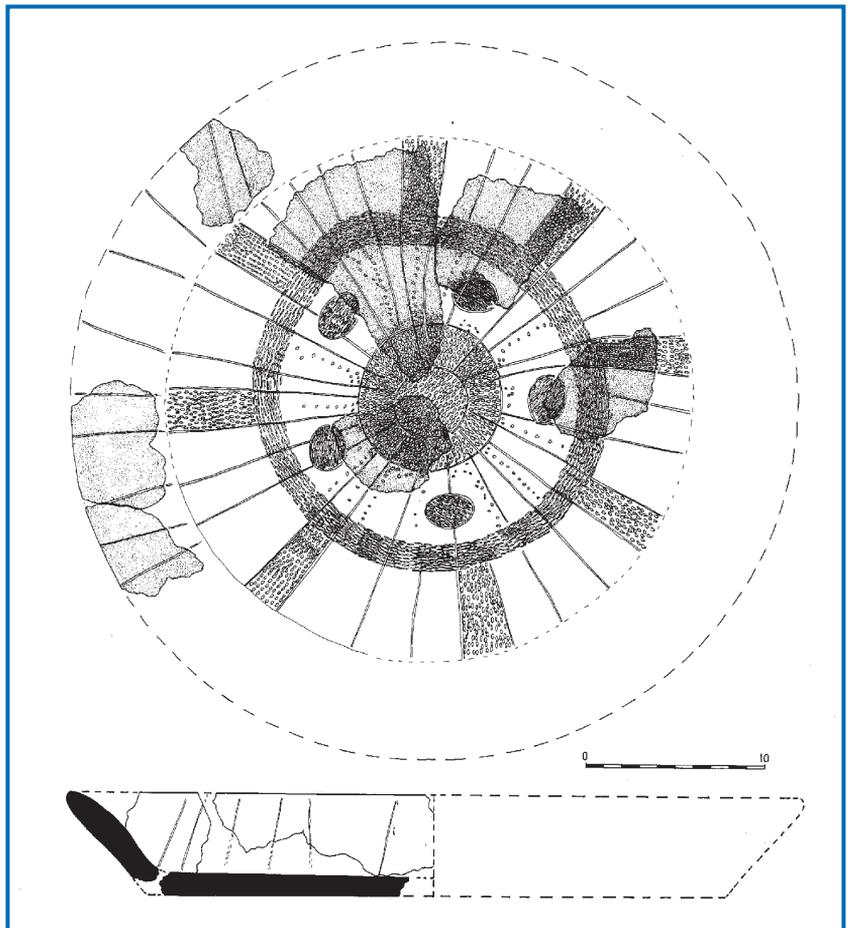
dimostra il fatto che siano quasi sempre fornite di anello di sospensione.

La discussione sulla possibilità che le navicelle (o "barchette") nuragiche di bronzo possano essere raffigurazioni di vere e proprie navi, ha portato la maggior parte degli studiosi ad accogliere favorevolmente l'ipotesi dell'esistenza di una marineria nuragica, dotata di almeno due tipi di grosse imbarcazioni (più una terza classe costituita forse da piccoli natanti lacustri, analoghi ai "fassonis"

dello stagno di Cabras): una a fondo piatto per la navigazione nelle acque interne (nelle due varianti a pareti diritte o convesse), ed una a probabile chiglia convessa, da trasporto, sul modello della "hippos" fenicia. Sembra invece potersi escludere la presenza di navi attrezzate specificamente per la guerra, caratterizzate soprattutto da rostri e file di remi: nelle navicelle nuragiche, non solo mancano i primi, ma è anche quasi assente la raffigurazione degli stessi mezzi di governo, ad eccezione dell'albero per la vela.

La ceramica

Figura 55
Tegame con decorazione
"a pettine" dal nuraghe
Chesseddu di Uri (SS).



Nella ceramica, l'abilità ed il gusto degli artigiani nuragici si manifestano essenzialmente nel decorare le superfici di vasi ad uso certamente rituale, destinati ad essere utilizzati nel corso di complesse cerimonie; forse in alcuni casi anche ad essere frantumati al termine del rito, come le brocche rinvenute nel fondo dei pozzi sacri.

I più antichi vasi nuragici ad essere decorati – nella prima fase del Bronzo Medio – sono dei grandi contenitori provvisti di coper-

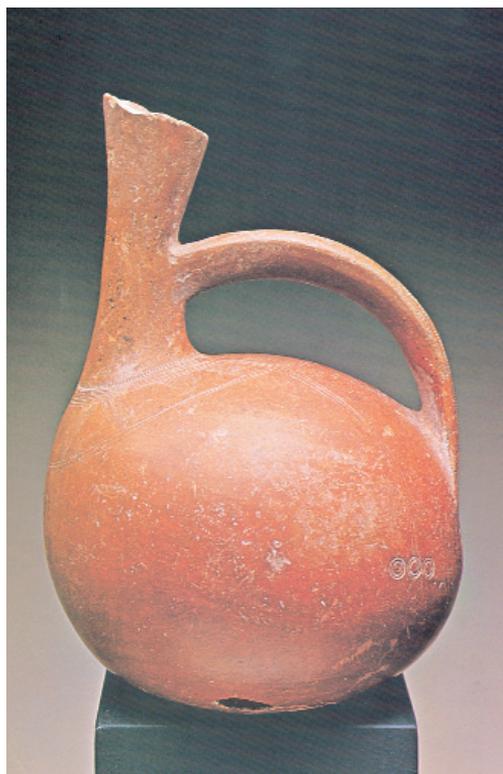


Figura 56
Brocca askoide
da Monte Cao,
Sorso (SS).

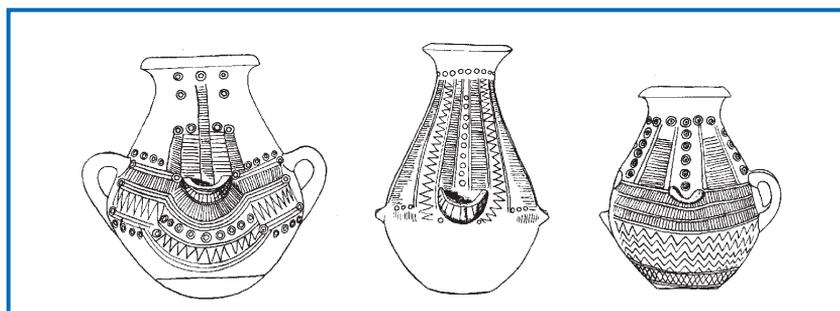


Figura 57
Vasi piriformi con
decorazione geometrica,
dal pozzo sacro
di Santa Anastasia,
Sardara (CA).

chio, ornati con riquadri alternati quasi a scacchiera (decorazione "metopale"): delle "pissidi", destinate a contenere oggetti preziosi o, più probabilmente, offerte rituali, spesso a corredo di sepolture.

In una fase successiva, fra Bronzo Medio e Bronzo Recente, le decorazioni, incise ed impresse sull'argilla in ripetute file di punti con l'utilizzo di uno strumento dentato (da cui il termine di "ceramica a pettine"), riguarderanno soprattutto le superfici interne (fondo e pareti) di bassi tegami, teglie e "spiane": tutti contenitori da cucina destinati alla preparazione di focacce o pani rituali; la complessa simbologia incisa sulle pareti del contenitore, si trasmetteva quindi alla superficie del pane.

Sul finire dell'Età del Bronzo e nella prima Età del Ferro, anche in relazione ai frequenti contatti con l'area Tirrenica, la ceramica è invece caratterizzata da una decorazione di tipo geometrico, piuttosto ricca e raffinata, realizzata con l'impressione di cerchielli concentrici e l'incisione di sottili linee. I vasi maggiormente interessati da questo tipo di ornato, realizzati con argille ben depurate e dalle superfici accuratamente lisce sino ad ottenere una patina brillante di colore rossiccio (tecnica a "stralucido"), sono quelli destinati al trasporto e alla mescolta di liquidi: le brocche, nelle due sagome piriformi, con due o quattro anse, ed "askoide", monoansata e con il caratteristico collo decentrato ed inclinato, a volte provvisto di vero e proprio "becco" per versare. Due contenitori legati intimamente con i rituali connessi al culto delle acque, che si celebravano presso le fonti e i pozzi sacri, oppure destinati a libagioni sacre.

Società ed economia

La società nuragica, come detto in premessa, fu sostanzialmente illetterata, per cui non ci è possibile ricostruirne l'organizzazione politica ed economica in base a precise testimonianze scritte; dobbiamo quindi fare affidamento sulla documentazione indiretta, che ci deriva principalmente (ma non solo) dai resti di cultura materiale che si rinvencono negli scavi archeologici, dall'esame delle architetture, dalle raffigurazioni dei bronzetti e delle sculture in pietra, dalle analisi territoriali degli insediamenti.

È abbastanza plausibile ritenere che quella dei nuragici fosse strutturata come una "società di capi" ("*chiefdom*" è il termine



Figura 58

Tomba di giganti n. 1
di Madau, Fonni (NU);
particolare del corridoio
funerario in tecnica
isodoma.



usato dagli studiosi anglosassoni): una società in cui l'egemonia di alcune famiglie all'interno della comunità si era ormai consolidata, ed il potere, all'inizio attribuito ad un capo elettivo soltanto in momenti eccezionali (un *primus inter pares*, come il potere di Agamennone nei confronti degli altri re omerici durante la spedizione contro Troia), era ormai divenuto stabile ed ereditario.

Una testimonianza di ciò ci può essere fornita innanzitutto dagli stessi nuraghi; come già osservato a proposito dei villaggi, almeno le grandi fortezze complesse parrebbero porsi nei confronti degli

Figura 59
Bronzetto di capotribù,
da Monti Arcosu,
Uta (CA).



abitati come luoghi ove veniva esercitato il potere, e quindi come dimore dei capi-tribù. Il nuraghe medesimo, soprattutto quando assume le dimensioni di una complessa fortezza, è da considerarsi frutto di uno sforzo collettivo di un'intera comunità: il che richiede un'azione di forte coordinamento che soltanto un capo poteva esercitare.

Alcune tombe di giganti di particolare pregio architettonico, inoltre, parrebbero indicare una committenza di un certo prestigio e di grande autorità; non va inoltre trascurato il problema della realizzazione e gestione dei grandi santuari e dei pregevoli edifici di culto, che sicuramente presupponevano una qualche personalità di alto rango.

Anche le raffigurazioni dei bronzetti nuragici ci offrono un vasto repertorio di figure fra le quali è possibile notare significative differenze: alla schiera dei semplici "opliti" (soldati con armamento individuale estremamente semplice) si contrappongono guerrieri dall'equipaggiamento ricco e complesso; agli offerenti vestiti di un modesto perizoma si contrappongono personaggi con vesti ricche e atteggiamento solenne e ieratico, nei quali si è soliti riconoscere



Figura 60
Bronzetto della "madre dell'ucciso", da Urzulei (NU).

dei “capi-tribù”, anche perché molto spesso reggono un bastone interpretato come simbolo di comando.

La posizione della donna, all’interno della società nuragica, non doveva essere certo di scarso rilievo, ed è comunque un dato inconfutabile la presenza, fra le raffigurazioni dei bronzetti, di figure femminili di un certo prestigio – al punto che, a torto o a ragione, si è soliti definirle “sacerdotesse” –, così come una statuetta mostra una figura materna che tiene in braccio un giovane guerriero, forse ferito o forse morto (la “madre dell’ucciso”, dal nome di una celebre opera dello scultore F. Ciusa), per il quale la madre – e non il padre, come ci si aspetterebbe in una società patriarcale – domanda vendetta alla divinità: o almeno questo è uno dei significati che potrebbe essere dato al “voto” legato alla donazione del singolare bronzetto. Ancora, non si può ignorare il fatto che la presenza di bronzetti femminili, in atto di offrire doni al santuario, dimostra che le donne avevano, almeno a questo riguardo (e considerato che la donazione di un bronzetto, almeno per quei tempi, doveva costituire per le famiglie un onere economico notevole) pari dignità e diritti rispetto agli uomini.

Per quanto riguarda l’organizzazione economica, pur essendo quella nuragica una civiltà a carattere sostanzialmente agro-pastorale, vi si può notare comunque una specializzazione nelle arti e nei mestieri, rappresentata in primo luogo dalle stesse opere realizzate. La costruzione dei nuraghi e degli altri edifici civili, funerari e religiosi richiedeva maestranze abili nel tagliare e mettere in opera le pietre, e presupponeva anche la presenza di carpentieri in grado di realizzare le impalcature necessarie. La carpenteria nuragica, di cui conosciamo gli strumenti di bronzo, era in grado di realizzare anche navi e carri da trasporto, la cui esistenza ci è nota soprattutto grazie alle raffigurazioni dei bronzetti.

Gli stessi bronzetti, ci offrono anche le immagini di un vario mondo di attività e mestieri: così, oltre ai guerrieri, vengono rappresentati suonatori, cuoiai, ma soprattutto agricoltori e pastori. Per quanto riguarda l’agricoltura, si coltivavano soprattutto il grano, l’orzo, varie leguminose (note sin dal Neolitico) come fave, piselli, lenticchie; le prove archeologiche ci testimoniano inoltre, per la prima volta, la comparsa della vite e del mandorlo, ma nell’alimentazione rientravano certo anche le ghiande. Fra gli animali domestici di allevamento prevalgono, naturalmente, i suini, gli ovini ed i



bovini; questi ultimi costituirono per lungo tempo anche i mezzi di locomozione, poiché l'introduzione del cavallo (attestato negli scavi, sia dai resti ossei che dai finimenti in bronzo, e raffigurato forse anche in un bronzetto) è da considerarsi piuttosto tarda.

Un'attività connessa con l'allevamento era quella della lavo-

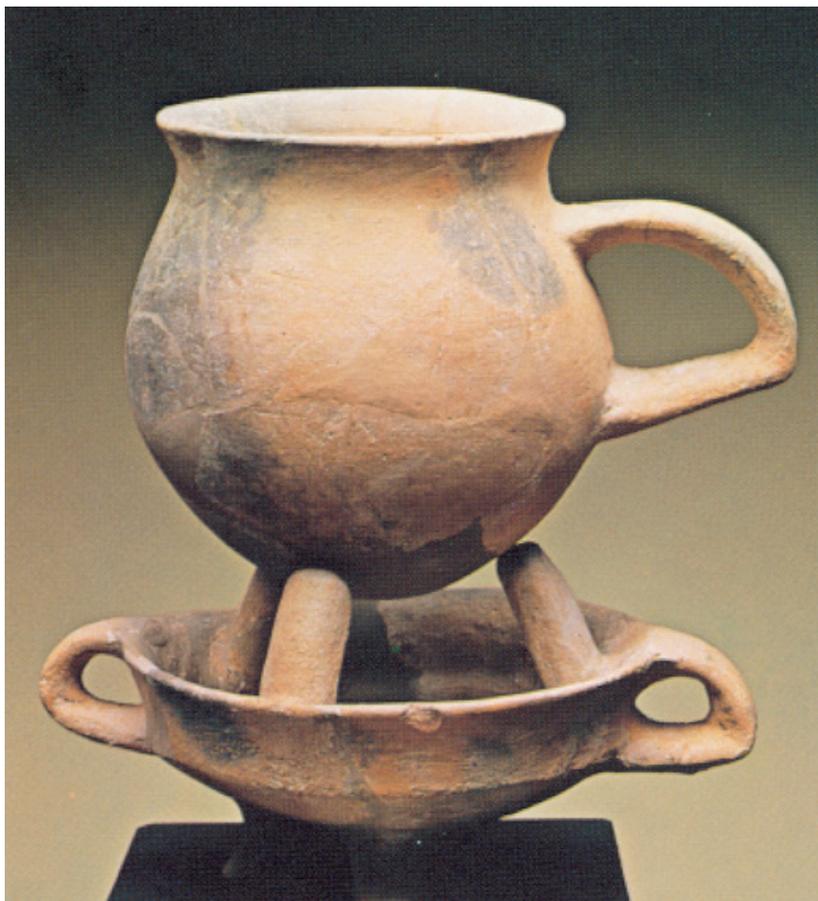
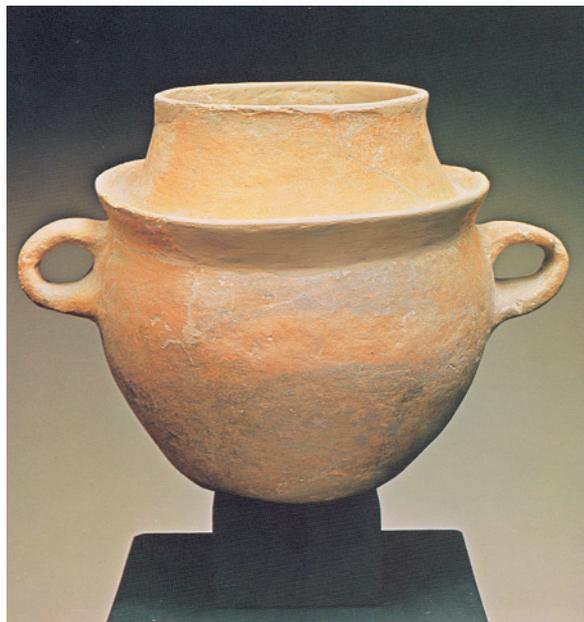


Figura 61
Bronzetti raffiguranti
tre tori e una scrofa,
dal nuraghe Nurdole
di Orani (NU).

Figura 62
Olla monoansata
(a "bollilatte")
su fornello fittile,
dal villaggio nuragico
di Palmavera,
Alghero (SS).

Figura 63
Vaso "a bollilatte"
(distillatore per bevande
alcoliche?)
dal nuraghe Nastasi,
Tertenia (NU).



razione e commercio delle pelli, che appaiono chiaramente raffigurate in un bronzetto trovato nel santuario di Serri. Nell'economia continua tuttavia a svolgere un ruolo importante anche la caccia: dai resti rinvenuti e dalle raffigurazioni dei bronzetti, sappiamo che venivano cacciati il cervo, la lepre, il cinghiale, il daino, il muflone, la volpe, eccetera.

I nuragici dovevano essere abili anche nell'intreccio delle fibre

Figura 64
Asce, braccialetti
e panelle di rame,
dal ripostiglio
del nuraghe
Flumenlongu,
Alghero (SS).



vegetali e nella lavorazione delle pelli, da cui ricavavano vestiti ma anche scudi e armature per i guerrieri: il vestiario era però prevalentemente realizzato al telaio in lana, feltro e lino. Le tuniche femminili, come ci testimoniano le raffigurazioni dei bronzetti, scendevano sino alle caviglie mentre quelle maschili si fermavano sopra il ginocchio.

La produzione di vasi in età nuragica, con la parziale introduzione del tornio, è abbastanza ricca e complessa: accanto ai normali contenitori per derrate, per liquidi e da cucina, compaiono forme particolari come gli scaldini, i fornelli, i vasi per distillare be-



Figura 65
Lingotto di rame di tipo *ox-hide*, con segni dell'alfabeto egeo, da Nuragus (NU).

vande alcoliche, eccetera.

Fra le attività più fiorenti, non bisogna dimenticare la produzione metallurgica e, soprattutto, l'estrazione e il commercio del rame, componente fondamentale per la lavorazione del bronzo. Lingotti di rame, sia in forma di pannelle lenticolari che nella caratteristica sagoma quadrangolare con apici più o meno marcati (in forma di pelle di bue disseccata – *ox-hide*, secondo la terminologia inglese – piuttosto diffusa nel Mediterraneo, a Cipro e nell'area Egea), sono stati rinvenuti in numerose località della Sardegna.

Proprio il commercio dei preziosi metalli, di cui l'Isola era ricca, portò la società nuragica a contatto con diverse civiltà del bacino



Figura 66

Ceramiche micenee dall'insediamento nuragico di Antigori, Sarrok (CA).

del Mediterraneo, a cominciare da quella micenea nel XIV-XIII secolo, per proseguire poi con quella fenicia e punica (forse già intorno all'XI-X secolo), quella Villanoviana ed Etrusca, l'area egea, eccetera. Da Cipro, addirittura, qualcuno suppone che provenissero i primi metallurghi, per insegnare ai nuragici l'arte della fusione del bronzo: su alcuni lingotti *ox-hide* trovati in Sardegna sono incisi alcuni caratteri dell'antico alfabeto egeo, forse indicazione dell'unità di misura.

I Micenei, nel pieno della loro potenza e del loro dominio nel Mediterraneo, giunsero a stabilire, nel Golfo di Cagliari (a Sarrok, sulla rocca di Nuraghe Antigori), una loro postazione: una sorta di sede di rappresentanza, perfettamente inserita in un abitato nuragico, forse per lo smistamento delle merci commerciate nell'Isola

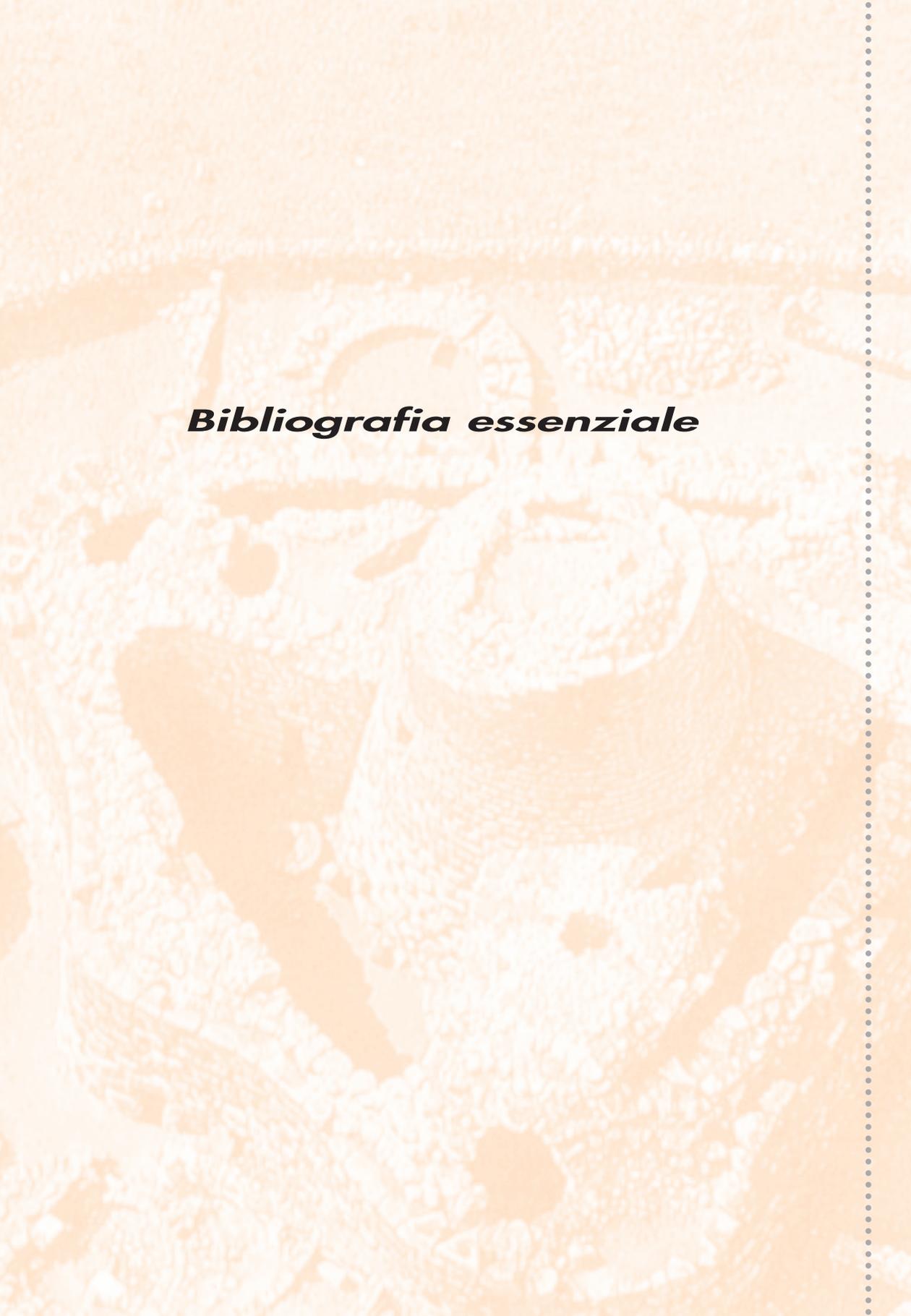
(metalli, soprattutto) in cambio di oggetti di pregio. Forse Sardi ("Shardana") e Micenei (o "Achei") combatterono insieme fra le file dei cosiddetti "Popoli del Mare", che nel XIII secolo si scontrarono ripetutamente con l'impero egiziano.

Declino della Civiltà Nuragica

Sarà proprio nel momento del massimo sviluppo sociale e culturale che la Civiltà Nuragica subirà un duro colpo, con la conquista dell'Isola da parte dei cartaginesi (seconda metà del VI secolo a.C.); si discute, tuttavia, su quale società i conquistatori punici trovarono al loro arrivo in Sardegna. Sembra ormai certo che l'organizzazione politico-militare basata sul nuraghe fosse ormai tramontata da lungo tempo: i nuraghi, o quel che ne restava, venivano inglobati nei villaggi dell'ultimo periodo, e le mura superstiti servivano come appoggio per l'edificazione di nuove capanne; alcune fortezze subirono una radicale trasformazione d'uso, divenendo veri e propri santuari (nuraghe Nurdole ad Orani-NU) destinati a perdurare anche in età fenicio-punica (nuraghe Genna Maria di Villanovaforru-CA) e romana (nuraghe Lugherras di Paulilatino-OR).

Probabilmente, le due spedizioni cartaginesi nell'Isola (la prima conclusasi con una sconfitta, la seconda con la conquista) furono condotte non contro sardi nuragici in senso stretto, ma contro sardo-fenici, o comunque indigeni ormai integrati in un sistema di relazioni con le città fenicie della costa.

Alcune comunità nuragiche continueranno probabilmente a mantenersi indipendenti, soprattutto nella Barbagia, in un regime di sopravvivenza che G. Lilliu identifica con la fase del Nuragico V, ma nel quale ormai sono scomparsi i caratteri culturali, sociali e politici di quella che, a torto o a ragione, qualcuno non esita a definire la "nazione nuragica".

An aerial photograph of a terraced vineyard in a hilly region. The terraces are filled with rows of grapevines. A prominent stone wall runs across the middle ground, and a stone tower or structure is visible on the right side. The entire image is overlaid with a semi-transparent orange filter.

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, CARIPLO, Milano, 1980.
- AA.VV., *Ichnussa*, Scheiwiller/Garzanti, Milano, 1981.
- AA.VV., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Jaca Book, 1984, Milano.
- AA.VV., *Arte militare e architettura nuragica. Nuragic Architecture in its Military, Territorial and Socio-economic Context*, "Proceedings of the First International Colloquium on Nuragic Architecture at the Swedish Institute in Rome, 7-9 December 1989", "Acta Instituti Regni Sueciae", series IN 4°, XLVIII.
- AA.VV., *La Civiltà Nuragica*, Electa, Milano, 1990.
- AA.VV., *Il nuraghe Losa di Abbasanta. I*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", n. 10/1993, supplemento, STEF, Cagliari.
- A. ANTONA RUJU *Il nuraghe Majori di Tempio*, in "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", vol. III (1986), Sassari, 1990, pp. 9-18.
- A. ANTONA RUJU, M. L. FERRARESE CERUTI, *Il nuraghe Albucciu e i monumenti di Arzachena*, "Sardegna archeologica. Guide e itinerari", 19, Sassari, 1992.
- P. BERNARDINI, *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, in "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", II, 1985, pp. 119-166.
- C. BITTICHESU, *La tomba di Bùsoro e l'architettura funeraria nuragica*, Lorziana editrice, Sassari, 1989.
- P. BRANDIS, *I fattori geografici nella distribuzione dei nuraghi nella Sardegna nord-occidentale*, "Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale (21-27 ottobre 1978)", Firenze, 1980, pp. 359-428.
- F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo, 2000.
- E. CASTALDI, *Tombe di Giganti nel Sassarese*, "Origini", III, Roma, 1968, pp. 119-274.
- E. CASTALDI, *Domus nuragiche*, De Luca, Roma, 1975.
- E. CONTU, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox 'e Bois (Usellus-Cagliari)*, in "Studi Sardi", XIV-XV, Sassari, 1958, pp. 129-196.
- E. CONTU, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del Nuraghe Peppe Gallu (Uri-*

- Sassari), in "Rivista di Scienze Preistoriche", XIV, 1959, pp. 59-121.
- E. CONTU, *Considerazioni su un saggio di scavo al Nuraghe La Prisciona di Arzachena*, in "Studi Sardi", XIX, 1964-65, Sassari, 1966.
- E. CONTU, *La Sardegna dell'Età Nuragica*, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", Roma, 1974, vol. III, pp. 141-203
- E. CONTU, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, "Quaderni Sopr. Archeol. Sassari e Nuoro", n. 8, Sassari, 1978.
- E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa*, Scheiwiller, Milano, 1981, pp. 1-178.
- E. CONTU, *Il Nuraghe S. Antine*, "Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari", n. 6, Carlo Delfino editore, Sassari, 1988.
- E. CONTU, *Il nuraghe*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano, 1990, pp. 35-99.
- E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, voll. I e II, Chiarella, Sassari, 1998.
- M. A. FADDA, *Il nuraghe Monte Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna*, in "The Deya Conference of Prehistory: Early Settlement in the western Mediterranean Islands and peripheral Areas", "British Archaeological Report" International Series 229, 1984, pp. 671-701.
- M. A. FADDA, *La fonte sacra di Su Tempiesu*, "Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari", n. 8, Carlo Delfino editore, Sassari, 1988.
- M. A. FADDA, *Il villaggio*, in AA.VV., *La Civiltà Nuragica*, Electa, Milano, 1990², pp. 102-119.
- M. L. FERRARESE CERUTI, *Nota preliminare alla I e II campagna di scavo nel nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XVII, fasc. 1-4, 1962, pp. 161-204, tavv. I-XIII.
- M. L. FERRARESE CERUTI, *Tombe in tafoni della Gallura*, in "Bulettno di Paletnologia Italiana", n.s. XIX, vol. 77, Roma, 1968, pp. 93-165, figg. 1-23.
- M. L. FERRARESE CERUTI, F. LO SCHIAVO, *La Sardegna*, Atti del Congresso "L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C. (Viareggio, 26-30 ottobre 1989)", in "Rassegna di Archeologia", 10 (1991-1992), pp. 123-141.
- P. FILIGHEDDU, *Navicelle bronzee della Sardegna nuragica: prime annotazioni per uno studio delle attitudini e funzionalità nautiche*, "Nuovo Bulettno Archeologico Sardo", IV (1987-92), Sassari, 1994, pp. 65-115.

- F. GERMANÀ, *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'Età nuragica*, Sassari 1995.
- G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in "Studi Sardi", vol. XII-XIII, 1955.
- G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, in "Studi Sardi", vol. XIV-XV, 1958, pp. 197-288.
- G. LILLIU, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, La Zattera, Cagliari, 1962.
- G. LILLIU, *L'architettura nuragica*, in "Atti del XIII congresso di storia dell'architettura (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963", Roma, 1966, pp. 17-92;
- G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari, 1966.
- G. LILLIU, *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*, in "Studi Sardi", XXIX, 1975-77, pp. 3-74.
- G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa*, Scheiwiller, Milano 1981, pp. 179-251.
- G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Delfino editore, Sassari 1982.
- G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico alla fine dell'età nuragica*, ERI, Torino 1988.
- G. LILLIU, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, "Atti Accademia dei Lincei. Memorie Sc. Mor. Stor. Filol.", ser. IX, vol. VI, 1995, pp. 421-507.
- G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, "Atti Accademia dei Lincei. Memorie Sc. Mor. Stor. Filol.", ser. IX, vol. IX, 1997, pp. 281-385.
- G. LILLIU, R. ZUCCA, *Su Nuraxi di Barumini*, "Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari", n. 9, Carlo Delfino editore, Sassari, 1988.
- F. LO SCHIAVO, *Economia e società dell'Età dei Nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa*, Scheiwiller, Milano 1981, pp. 253-347.
- F. LO SCHIAVO, *Appunti sull'evoluzione culturale della Sardegna nell'età dei metalli*, in "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I, 1984, pp. 21-40.
- F. LO SCHIAVO, M. SANGES, *Il Nuraghe Arrubiu di Orroli*, "Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari", 22, Carlo Delfino editore, Sassari, 1994.
- L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS, *Protonuraghi a camera naviforme*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di studi "Un

- millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987, Cagliari 1992, pp. 107-125;
- L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS, *Tipologie nuragiche: i protonuraghi con corridoio passante*, in R.H. TYKOT. e T.K. ANDREWS eds., *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the sea*, Studies in Sardinian Archaeology presented to M.S. Balmuth, Sheffield 1992, pp. 176-184;
- E. MELIS, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto 1967.
- P. MELIS, *New data regarding "Architectonic Prospect Domus" of the Bronze Age in Sardinia*, in "Paper from the E.A.A. Third Annual Meeting at Ravenna", Vol. III: Sardinia (Ed. A. MORAVETTI), British Archaeological Report International Series 719, Hadrian Books, Oxford 1998, pp. 57-66.
- A. MORAVETTI, *Nuove scoperte nel villaggio nuragico di Palmavera*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXII, 1977, pp. 277-81.
- A. MORAVETTI, *Nuovi modellini di torri nuragiche*, in "Bollettino d'Arte", 7, Poligrafico dello Stato, Roma 1980.
- A. MORAVETTI, *La tomba di giganti di Palatu (Birori)*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", vol. 1, Sassari, 1984, pp. 41-68.
- A. MORAVETTI, *Nota preliminare agli scavi del Nuraghe S. Barbara di Macomer*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", vol. 3 (1986), Sassari, pp. 49-113.
- A. MORAVETTI (a cura di), *Il Nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Carlo Delfino editore, Sassari 1988.
- A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *La Civiltà Nuragica*, Electa, Milano 1990², pp. 120-168.
- A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", vol. 20, Carlo Delfino editore, Sassari 1992.
- A. MORAVETTI, *Sui protonuraghi del Marghine-Planargia*, in R.H. TYKOT and T.K. ANDREWS (ed.), *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, Sheffield Academic Press, Sheffield, 1992, pp. 185-197.
- A. MORAVETTI, *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*, "Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari", n. 26, Carlo Delfino editore, Sassari, 1998.
- A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, "Sardegna Archeologica, Studi e Monumenti", n. 5, voll. I e II, Carlo Delfino editore, Sassari, 1998-2000.

- V. SANTONI, *Tharros. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, "Rivista di Studi Fenici", XIII-1, 1985, pp. 33-140.
- V. SANTONI, *I templi di età nuragica*, in AA.VV., *La Civiltà Nuragica*, Electa, Milano 1990², pp. 169-193.
- V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Quaderni didattici, n. 4/1990, STEF, Cagliari.
- M. SEQUI, *Nuraghi*, Multigrafic, Como, 1985.
- G. TANDA, *Il carro in età nuragica*, in "Atti del II Convegno di Studi di Selargius: La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.", Cagliari, 1987, pp. 63-80.
- A. TARAMELLI, *Il nuraghe Palmavera presso Alghero*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", XIX, 1909, pp. 225-304.
- A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di Santa Vittoria di Serri (Cagliari)*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", vol. XXIII, 1914, coll. 313-440.
- A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia di Sardara (Prov. di Cagliari)*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XXV, 1918, coll. 36-136.
- A. TARAMELLI, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XXXIV, 1931, coll. 5-122.
- A. TARAMELLI, *Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari)*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", vol. XXXVIII, 1939, coll. 9-70.
- D. TRUMP, *Nuraghe Noeddos and the Bonu Ighinu Valley. Excavations and Survey in Sardinia*, Oxbow Books, Oxford, 1990
- G. UGAS, *La tomba megalitica di S. Cosimo-Gonnosfanadiga*, "Archeologia Sarda", 1, Cagliari 1981, pp. 7-20.
- G. UGAS, *Architettura e cultura materiale nuragica: il tempo dei Protonuraghi*, SarEdit, Cagliari, 1999.
- R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, "Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari", n. 7, Carlo Delfino editore, Sassari, 1988.

An aerial photograph of a terraced agricultural field, likely a rice paddy, with a central circular structure. The field is divided into numerous small, rectangular plots by narrow paths or ditches. The central structure is a circular, raised platform or well, surrounded by a low wall. The overall scene is a typical rural landscape in a developing country.

Glossario

Absidato

Nell'architettura nuragica, l'aggettivo è usato per indicare la curvatura del muro esterno della parte terminale delle tombe di giganti o di altri edifici.

Aggetto

Sistema di chiusura tipico delle camere a *tholos*, realizzato con il progressivo restringimento dei filari di pietre, facendo sporgere leggermente quello superiore oltre il bordo di quello inferiore.

Antemurale

La cinta esterna delle fortificazioni nuragiche, che racchiude al suo interno il mastio ed il bastione.

Askoide

Vaso a forma chiusa (brocca) imitante l'*askos*.

Askos

Brocca destinata a versare un liquido da un beccuccio o da un orlo stretto, con il collo generalmente decentrato rispetto al corpo del vaso.

Bastione

Nei nuraghi complessi, indica l'insieme di torri e di cortine che si addossano alla torre principale.

Betilo

Pietra generalmente lavorata, di forma tronco-conica o affusolata, collocata in posizione eretta, ritenuta essere la "casa del dio".

Betilo-torre

Pilastrino di pietra scolpito in modo

Bonnanaro (Cultura di)

da raffigurare una torre nuragica, che si ritiene potesse assolvere funzioni analoghe a quelle del "betilo"

Cultura che caratterizza l'Età del Bronzo Antico in Sardegna (1800-1500 a.C).

Bronzetto

Sinonimo di "statuetta in bronzo".

Canale acustico

In un nuraghe, condotto verticale, risparmiato fra le murature, per consentire la comunicazione fra gli ambienti superiori ed inferiori.

Capanna a settori

Nei villaggi nuragici, edificio costituito da diversi ambienti che si affacciano su un piccolo patio centrale, scoperto, ove si apre l'ingresso verso la strada.

Ceramica a pettine

Ceramica nuragica dell'Età del Bronzo Medio e Recente, la cui decorazione è caratterizzata da motivi geometrici realizzate con l'impressione di uno strumento dentato ("pettine") sull'argilla fresca.

Concio

Pietra appositamente lavorata per essere messa in opera nella muratura.

Concio a dentelli

In alcune tombe di giganti, pietra trapezoidale di coronamento, provvista di incavi (in genere tre) alternati a dentelli; addossandola ad un concio contiguo, i tre incavi divenivano tre fori destinati a ospitare altrettanti betilini.

Corridoio anulare

Nei nuraghi, corridoio che si svolge tutt'intorno ad una cella.

Cortina

Nei bastioni nuragici, muro di raccordo fra due torri secondarie.

Dolmenico

Da "dolmen": tomba megalitica a camera, con pareti costituite da lastre verticali ("ortostati") e coperta da una o più lastre orizzontali. Nelle tombe di giganti, si dice "dolmenico" il corridoio funerario con pareti ortostatiche e copertura a piattabanda.

Domus a prospetto architettonico

Tomba ipogeica che riproduce all'esterno, scolpiti sulla fronte, gli elementi tipici delle tombe di giganti: stele centinata ed esedra.

Domus de janas

Letteralmente "casa delle fate", indica le tombe preistoriche sarde, d'età Neolitica e Calcolitica, scavate nella roccia, spesso articolate in vari ambienti (celle) intercomunicanti.

Esedra

Nelle tombe di giganti, area semicircolare (marginata da ortostati o realizzata in muratura) antistante il sepolcro, costituita da due ali che si dipartono a destra e sinistra dell'ingresso al corridoio funerario. Viene riprodotta, scolpita nella roccia, anche nelle domus a prospetto architettonico.

Estradosso

Parte superiore esterna di una copertura a botte. Nelle domus a prospetto architettonico è sinonimo di

Età del Bronzo

“tumulo riservato nella roccia”.

Periodo della Preistoria successivo all'Età del Rame; in Sardegna è datato al II-I millennio a.C.

Età del Rame

Periodo della Preistoria successivo al Neolitico; in Sardegna è datato al III-II millennio a.C.

Falsa porta

Nelle domus de janas, riquadro scolpito in rilievo (o inciso, o dipinto) nelle pareti di alcune celle di uso cerimoniale, a imitazione di un portello vero e proprio: simboleggiava, con ogni probabilità, la porta del regno dei morti.

Feritoia

Stretta apertura verticale delle muraure che nei nuraghi si allarga verso l'interno; serviva per l'illuminazione e l'aerazione di corridoi, celle, etc. Poteva anche essere utilizzata per la difesa della costruzione.

Fonte Sacra

Edificio di culto nuragico, affine al Pozzo Sacro; si differenzia per l'assenza della scala, in quanto la vena sorgiva è generalmente captata al livello del piano di campagna.

Garetta

Con questo termine (che indica la postazione protetta di un militare di guardia ad una porta) talvolta si suole indicare, impropriamente, la nicchia che si apre spesso nell'andito di un nuraghe, subito dopo l'ingresso.

Ipogeo

Ambiente sotterraneo. Il termine è spesso utilizzato come sinonimo di *domus de janas*.

Isodomo

Nell'architettura nuragica, indica un edificio costruito con pietre ben lavorate e poste in opera con grande cura.

Lunetta

Nella "stele centinata", indica la parte superiore, arcuata (a cèntina, appunto) separata dalla base (generalmente rettangolare) da un listello orizzontale.

Mastio

Nell'architettura nuragica, indica la torre centrale principale di un nuraghe complesso, che generalmente sovrasta il bastione circostante in altezza.

Megaron

Edificio di pianta rettangolare composto da una camera principale preceduta da un vestibolo. In Grecia il tipo compare dai tempi del Neolitico.

Menhir

Monolite di varia forma, assai spesso allungato, infisso verticalmente nel terreno ed avente funzione sacrale o funeraria. I menhir in Sardegna appartengono all'età prenuragica.

Mensole litiche

Dette anche "mensoloni". Nei nuraghi, elementi di sostegno in pietra, sporgenti, che coronavano la sommità della costruzione e servivano a reggere gli sporti dei terrazzi delle torri e delle cortine.

Metopale (decorazione)

Ornato caratteristico dei vasi nuragici del Bronzo Medio, che consiste nella realizzazione di riquadri incisi campiti alternativamente (a "scacchiera") con linee o punti.

Monolitico

Realizzato con un unico blocco di pietra.

Monòsome

Relative a tombe contenenti un'unica sepoltura.

Monotorre

Nuraghe costituito da una singola torre. Sinonimo di nuraghe semplice.

Monte Claro (Cultura di)

Aspetto culturale che caratterizza l'ultima fase dell'Età del Rame in Sardegna.

Neolitico

Letteralmente: "Età della pietra nuova". È il momento del passaggio da un'economia di caccia e raccolta ad una economia di produzione: elementi caratterizzanti sono la nascita dell'agricoltura e dell'allevamento, l'industria litica su pietra levigata, la lavorazione della ceramica. In Sardegna, si data fra il VI e l'inizio del III millennio a.C.

Nicchia

Piccolo ambiente che può aprirsi alle pareti di vano maggiore; molto diffuso tanto nell'architettura prenuragica (domus de janas) che in quella nuragica (camere e corridoi di nuraghi, capanne, tombe di giganti, etc.).

Nuraghe

Edificio caratteristico della Sardegna costituito, nella sua forma più semplice, da una torre troncoconica con vani circolari sovrapposti e coperti da falsa volta (*tholos*) ottenuta con l'aggetto delle pietre delle pareti. I vani sono raccordati fra loro, nella forma più evoluta, da una scala elicoidale che corre nello spessore murario. La forma più complessa è costituita da una serie di torri (da una a cinque) che si dispongono attorno ad una torre semplice (mastio), unite fra loro da murature rettilinee o concavo-convesse (cortine).

Oplolatrico

Legato al culto delle armi.

Ordalìa

Giudizio di Dio a mezzo del fuoco o dell'acqua.

Ox-hide (lingotti)

Lingotti di rame, del peso di circa 30 chilogrammi, in uso nel Mediterraneo durante l'Età del Bronzo. La loro forma caratteristica (con lati concavi ed estremità prominenti) parrebbe mutuata da quella di una pelle (*hide*) di bue (*ox*) disseccata e distesa.

Piattabanda (copertura a)

Nell'architettura nuragica, copertura (di corridoi di protonuraghi e nuraghi o di tombe di giganti) realizzata con lastroni orizzontali affiancati.

Pintadera

Timbro di terracotta per decorare pani sacri.

Piombatoio

Condotto verticale, risparmiato nello spessore delle murature del nuraghe, che mette in comunicazione due vani sovrapposti. Affine al "canale acustico" (vedi), se ne differenzia per il maggior diametro.

Pisside

Vaso provvisto di coperchio, generalmente utilizzato per conservare oggetti preziosi. Nella ceramica nuragica del Bronzo Medio, erano pissidi i vasi con orlo a tesa interna e decorazione metopale, rinvenuti spesso (ma non solo) in contesti funerari.

Poliandro (tomba a)

Tomba collettiva dell'Età del Bronzo, caratterizzata da un lungo cassone o corridoio di pietre ortostatiche. Affine alla tomba di giganti, di cui tuttavia non ha l'esedra ed il tumulo destinato a ricoprire il vano funerario.

Postierla

Detta anche "posterula". Ingresso secondario di un nuraghe o di un castello, generalmente di dimensioni più ridotte rispetto alla porta principale.

Pozzo sacro

Detto anche "tempio a pozzo". Edificio di età nuragica destinato al culto delle acque, composto da un atrio, una scala ed una camera sotterranea spesso coperta ad aggetto.

Prenuragico

Relativo all'età che in Sardegna precede il periodo nuragico: in pratica, dal Neolitico Antico sino al Bronzo Antico I.

Prospetto architettonico
(tomba ipogeica a)
Protonuraghe

Vedi "Domus a prospetto architettonico"

Edificio costituito prevalentemente da corridoi variamente articolati, spesso coperti da lastroni orizzontali affiancati. Vi si trovano anche nicchie e piccoli ambienti, talora coperti a falsa-volta. Sinonimo di "nuraghe a corridoi".

Rotonda

Nei villaggi nuragici, piccolo ambiente circolare provvisto di sedile attorno a un bacile centrale in pietra, generalmente inserito all'interno di una "capanna a settori" (vedi).

Stele centinata

Nelle tombe di giganti, grande lastra (monolitica, ma anche bilitica) che si erge sulla fronte della sepoltura, al centro dell'edra. È caratterizzata da un profilo superiore arcuato ("lunetta" o "cèntina"), e da riquadro inferiore, separato da un listello orizzontale. Viene riprodotta in roccia nelle "domus a prospetto architettonico".

Tafone

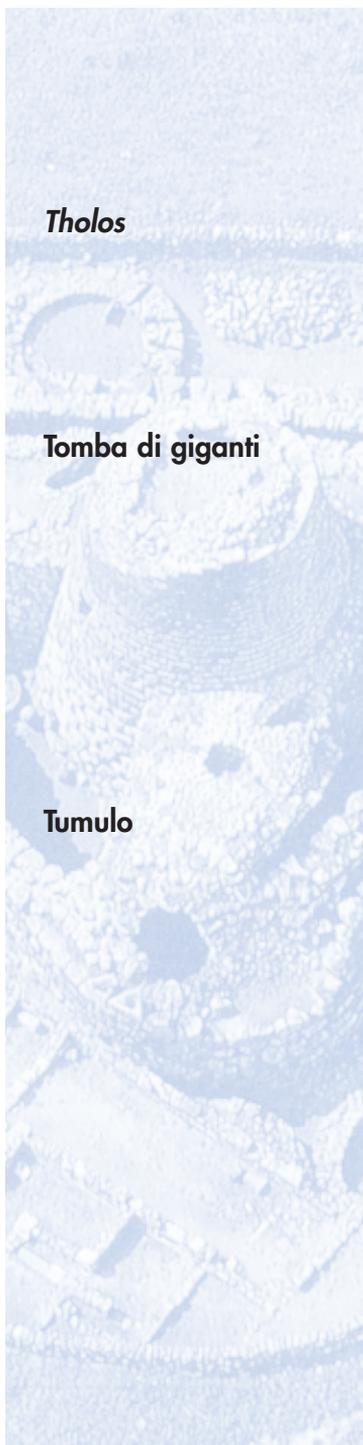
Termine di origine corsa per indicare le cavità naturali del granito dovute a processi di erosione.

Tèmenos

Muro di recinzione del tempio, che delimita l'area sacra dalla zona profana.

Tempietti *in antis*

Edifici nuragici destinati al culto, caratterizzati dalla planimetria rettangolare e dal prolungamento dei mu-



Tholos

ri laterali sulla fronte (*in antis*) ed a volte anche sul retro (doppiamente *in antis*). Sinonimo di "tempietti a megaron" (vedi).

Tomba di giganti

Vano o costruzione con copertura circolare a falsa volta o falsa cupola ottenuta dal restringimento progressivo del cerchio di ciascun filare di pietre (aggetto).

Tumulo

Tipica sepoltura megalitica di età nuragica, costituita da una lunga camera funeraria (ortostatica o a filari di pietre) dal fondo arcuato (absidata) preceduta, sulla fronte, da un'area semicircolare cerimoniale (esedra) al centro della quale poteva essere eretta un'alta lastra di pietra semiogivale: la cosiddetta "stele centinata".

Agglomerato di terra e pietre, spesso contenuto da una fila di massi (peristalite), che ricopre le sepolture megalitiche subaeree (dolmen, *allées couvertes*, etc.) formando una collinetta. Nelle tombe di giganti, indica la copertura del vano tombale: veniva spesso riprodotta in roccia al di sopra della bancata, nelle "domus a prospetto architettonico" (ciò che si definisce "tumulo riservato nella roccia").

Paolo Melis: 2, 12, 17, 22 (*Lucido Lavinia Foddai*), 28, 31, 34, 36, 37, 58.

Lavinia Foddai: 1, 13, 14.

ESIT Nuoro: 29.

Dai seguenti volumi

A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, 1992: 19, 40.

G. LILLIU, *La Civiltà Nuragica*, 1982: 3, 11, 15, 21, 24, 26, 27, 30, 33, 42, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 60, 62, 63, 65, 66.

F. LO SCHIAVO, M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*, 1994: 5.

E. CONTU, *Il nuraghe Santu Antine*, 1988: 6, 9, 16.

G. LILLIU, R. ZUCCA, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini*, 1988: 7, 10, 18, 20.

A. MORAVETTI, *Serra Orrios e i monumenti di Dorgali*, 1998: 23, 35.

A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, 1998: 4, 8.

A. ANTONA, M.L. FERRARESE CERUTI, *Il nuraghe Albucciu e i monumenti di Arzachena*, 1992: 25.

M.A. FADDA, *La fonte sacra di Su Tempiesu*, 1988: 32.

A. MORAVETTI, *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Mejlogu*, 1988: 38.

M.A. FADDA, *Il museo speleo-archeologico di Nuoro*, 1991: 39, 41, 46, 61.

F. LO SCHIAVO, *Il museo archeologico "G.A. Sanna" di Sassari*, 1991: 54, 64.

Finito di stampare nel mese di maggio 2003
presso A.G.E., Via P.R. Pirotta 20/22, Roma